RESOCONTO STENOGRAFICO

128.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1º FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno di legge: (Proposta di assegnazione a Commissio-		Presidente . 9551, 9553, 9555, 9557, 9563, 9564, 9568
ne in sede legislativa)	9529	Cursi Cesare, Sottosegretario di Stato per i trasporti 9553
Disegni di legge di conversione:	9571	Marenco Francesco (gruppo MSI-destra nazionale)
(Annunzio della presentazione) (Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis	9311	Mensurati Elio (gruppo DC), Relatore 9551 Piscitello Rino (gruppo movimento per
del regolamento)	9571	la democrazia: la Rete) 9563 RAPAGNA PIO (gruppo federalista euro-
Disegni di legge di conversione (Discussione): Conversione in legge, del decreto-legge		peo) 9557 Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazio-
		nale)
19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la par-		nazionale)
ziale copertura dei disavanzi delle		Interrogazioni (Svolgimento)
aziende di trasporto pubblico locale (2055).		Presidente . 9532, 9534, 9541, 9542, 9546, 9550, 9551
		128.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

xi legislatura - discussioni - seduta dell' $\!1\!$ febbraio 1993

	PAG.		PAG.
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9551	Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisi- vo:	
e giustizia	9532	Presidente	9531
Novelli Diego (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9550	Taradash Marco (gruppo federalista europeo)	9531
Palermo Carlo (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9547	Petizioni:	0500
nazionale)	9550	(Annunzio)	9529
Valensise Raffaele (gruppo MSI-destra nazionale)	9545	Proposta di legge: (Proposta di assegnazione a Commissio-	
Missioni	9529	ne in sede legislativa)	9529
Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni: PRESIDENTE		Sull'ordine dei lavori: Presidente	9530 9530
stra nazionale)	9571	Ordine del giorno della seduta di doma-	
nale)	9572	ni	9572

La seduta comincia alle 17,10.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbruzzese, Astori, Caccia, Caldoro, d'Aquino, De Carolis, De Paoli, Del Pennino, Ferrarini, Foschi, Gasparri, Gottardo, Leccese, Leccisi, Mannino, Rodotà, Spini e Trabacchini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 429. — Senatori Covi ed altri: «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle

opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e all'ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (approvato dal Senato) (2171) (parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

«Modifica dell'articolo 1 della legge 6 novembre 1990, n. 325, che disciplina la promozione a titolo onorifico degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale» (2084) (parere della I e della V Commissione).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Segretario, legge:

il deputato Luca Cangemi presenta la petizione di Angelo Mascali, da Troina (Enna), e numerosi altri cittadini, che chiedono l'adozione di una serie di modifiche alla legislazione in materia di lavoro, le quali prevedano, in particolare, l'abolizione della chiamata nominativa e l'esclusivo ricorso alla chiamata numerica (63);

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede che il numero massimo dei ministri e dei sottosegretari venga fissato per legge e che si

preveda la sospensione del mandato parlamentare per i membri del Governo (64);

Sieno D'Antonio, da Pescara, e numerosi altri cittadini, chiedono l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, recante norme procedurali per le controversie in materia di trattamenti pensionistici (65);

Luigi Re, da Roma, chiede che venga istituito un centro di documentazione, informazione e divulgazione sulla politica culturale nazionale, volto ad intensificare i rapporti culturali con l'estero (66);

Giuseppe Catanzaro, da Tricesimo (Udine), chiede che la legislazione in materia istituzionale, elettorale e tributaria rispetti maggiormente i principi costituzionali, prevedendo, altresì, l'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione e la soppressione di tutte le regioni e dei Ministeri ritenuti non indispensabili (67).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo Amato, la questione che intendo sollevare riguarda un costume della Camera che ritengo debba essere corretto. In ordine al tempo di svolgimento delle relazioni per la maggioranza e di minoranza, ritengo che la materia vada rivista, soprattutto con riguardo al contingentamento dei tempi. Non ha infatti

senso riferire esclusivamente al relatore di maggioranza il termine «relatore» utilizzato dal regolamento della Camera. Tale riferimento va interpretato nel senso che il tempo assegnato per lo svolgimento delle relazioni dovrà essere diviso proporzionalmente tra i relatori per la maggioranza e di minoranza, eventualmente anche in riferimento alla loro dimensione di rappresentanza; ma comunque deve essere suddiviso.

Inoltre, signor Presidente, alla relazione per la maggioranza è sempre allegato nello stampato il testo del provvedimento su cui si discute, nonché i testi abbinati. Il povero relatore di minoranza, invece, si ritrova solo con la sua striminzita e sicuramente non importante relazioncina, senza che sia ad essa allegato nello stampato il testo del progetto di legge.

Volete stampare, unitamente alla relazione di minoranza, anche e quanto meno il testo a cui tale relazione si riferisce, cioè il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea? È una domanda che un povero relatore di minoranza rivolge sommessamente ma fermamente, come dicono anche i migliori avvocati.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi lei sa che per prassi consolidata il testo del provvedimento in discussione è allegato alla relazione di maggioranza poiché è il relatore per la maggioranza che ha il compito di riferire all'Assemblea sui lavori della Commissione. In ogni modo la Presidenza terrà conto della sua segnalazione e valuterà l'opportunità di farne oggetto di ulteriori approfondimenti.

CARLO TASSI. E il relatore di minoranza a chi riferisce? Se riferisce all'Assemblea ha diritto...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la relazione di minoranza integra la relazione per la maggioranza con il proprio punto di vista particolare. In ogni caso, come le è stato già detto in precedenti sedute, tali problemi verranno ulteriormente approfonditi anche nelle loro implicazioni dalla Giunta per il regolamento.

Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Marco Taradash. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione una questione, ormai ricorrente, che riguarda l'informazione televisiva. Già un'altra volta ho dovuto richiamare il Parlamento e il Comitato competente — che non è addetto alla sorveglianza o alla censura, ma deve far rispettare, almeno attraverso una certa forma di pressione morale, le libertà fondamentali e le diverse posizioni — perché, a proposito del nuovo decreto-legge sulla questione della droga, erano stati invitati ad una trasmissione del *TG1* soltanto gli avversari di quel decreto.

Adesso vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un caso assai più grave, perché riguarda la Camera e l'istituzione Parlamento in generale. Venerdì scorso, su RAI2 è stato trasmesso il programma Il coraggio di vivere, nel quale veniva affrontato nuovamente il contenuto di quel decreto-legge e si argomentava sul quesito referendario relativo al problema della droga. Signor Presidente, a questa trasmissione, condotta dal giornalista Riccardo Bonacina, erano stati invitati, Vincenzo Muccioli, don Mazzi e don Pezzoli; in collegamento da Milano vi erano l'onorevole Rossella Artioli e il giornalista Paolo Liguori. Tutte voci — devo dire — che non rappresentano certamente le diverse posizioni. Sicuramente è stata esclusa la voce dei presentatori della richiesta referendaria e quella degli antiproibizionisti, da una trasmissione che a questi argomenti era dedicata.

Vorrei poi segnalare un passaggio di quel programma che mi riguarda in prima persona, oltre che riguardare la Camera e il Parlamento nel suo complesso. Ad un certo momento della trasmissione il conduttore Bonacina, rivolto a Muccioli, dice: «Muccioli, però il povero Taradash, che è un antiproibizionista (e i telespettatori lo conoscono)... ». Muccioli interviene allora dicendo:

«Perché povero?». Bonacina risponde: «Povero perché non è qui, e quindi faccio io il portavoce». Muccioli dice: «Ma è l'unico a prendere dei soldi, essendo alla... », e non si capisce se dica «alla Camera». È l'unico a prendere i soldi, e quindi non è povero!

Ebbene, innanzitutto io non intendo essere trattato da «povero» perché non sono stato invitato ad una trasmissione televisiva, alla quale avrei potuto intervenire, ma pazienza! La seconda questione, che credo riguardi il Parlamento, è che un deputato non può venire chiamato in causa in questo modo come una persona che si arricchisce perché è stato eletto in Parlamento, sulla base di una battaglia politica (credo personalmente di condurne anche di altre). A mio avviso in questo modo il Parlamento viene infangato: è come se essere eletti in Parlamento significasse arricchirsi con battaglie politiche che alcuni dei parlamentari credo vogliano ancora condurre. Non tutti sono come taluni dei protettori della persona che ha reso tale dichiarazione — inquisiti per motivi che niente hanno a che vedere con le ragioni del fare politica.

Credo comunque che questo scambio di battute, sia sotto il profilo della correttezza dello svolgimento di un servizio pubblico, sia sotto il profilo della tutela della dignità del Parlamento, dovrebbe trovare una risposta da parte della Presidenza di questa Camera, perché è veramente indecente che si possa dire pubblicamente che fare una battaglia politica, appellarsi all'opinione pubblica, essere eventualmente eletti in Parlamento significhi speculare e fare soldi sulle spalle della gente.

Credo che un simile modo di agire debba essere censurato, perché vi è chi nel nostro paese crede nella dignità della politica, ritiene che far politica significhi effettivamente svolgere un servizio per la città, per la nazione, e che tale servizio sia qualcosa di sacro e di prezioso per il bene della collettività (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e del deputato Sgarbi — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lei ha esposto i fatti ed ha espresso le sue valutazioni. Chi presiede è convinto, come

lei e quanto lei, che la politica, se fatta come deve essere fatta, abbia grande dignità e risponda ad un'esigenza profonda.

In ogni caso, per quanto riguarda più in generale il problema dei rapporti con il servizio pubblico radiotelevisivo — questione che per molti aspetti e per diverse ragioni viene spesso sollevata — la Presidenza si riserva di assumere le iniziative più opportune, con riguardo alla RAI nonché all'organo parlamentare di vigilanza.

Svolgimento di interrogazoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le interrogazioni Palermo n. 3-00572 sui rapporti tra mafia, politica, massoneria e banche e n. 3-00639 sulle dimissioni del consigliere dell'ufficio automazione del Ministero di grazia e giustizia (vedi l'allegato A) saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo ad alcune interrogazioni su vicende giudiziarie ed amministrative che, pur nella sostanziale diversità, sono tra di loro «cucite» dall'intento della rivista Avvenimenti e del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete di screditare il ministro ed il Ministero di grazia e giustizia che negli ultimi due anni hanno promosso, con concreti risultati, la reazione dello Stato contro le cosche mafiose.

Debbo subito aggiungere che questa «cucitura» era più facilmente individuabile in una monumentale e contorta interrogazione presentata dall'onorevole Palermo dichiarata, se non altro per la lunghezza, irricevibile dalla Camera.

Vorrei citare, per cominciare, quanto scrive Pierluigi Ficoneri su *L'Espresso* del 17 gennaio scorso: «La consonanza di interessi — afferma Ficoneri — e di obiettivi tra il periodico e la Rete diviene di settimana in settimana più evidente. Sulle sue pagine ottiene spazio e sostegno quella parte della magistratura che oggi milita nella formazio-

ne del parlamentare palermitano Orlando Cascio e che nei fatti si è trovata spesso in rotta di collisione con alcuni personaggi politici».

Quello che credo e che voglio sostenere è che esiste un preciso metodo usato per avvelenare il clima politico con una tecnica di informazione inquinante. Faccio un primo esempio. Il 26 maggio 1992 l'onorevole Carlo Palermo, parlando della strage di Capaci e dei suoi possibili autori, indicava ai magistrati inquirenti possibili spunti di indagine, sostenendo tra l'altro: «Dopo il delitto Lima, Falcone era volato per ben due volte negli Stati Uniti per sentire il pentito Buscetta». Subito la direzione generale degli affari penali del ministero comunicava alla procura della Repubblica di Palermo, in data 1º giugno 1992, ed alla stampa che dagli atti del ministero risultava senza equivoco che Falcone non si era recato negli Stati Uniti successivamente all'uccisione dell'onorevole Lima. Il 26 settembre 1992, tuttavia, l'onorevole Palermo tornava ad accusare il ministro di grazia e giustizia di comportamenti omissivi dopo l'uccisione di Giovanni Falcone, aggiungendo: «Notizie ufficiali provenienti dagli Stati Uniti hanno confermato un incontro tra Falcone e Buscetta dopo l'uccisione di Salvo Lima». La direzione generale degli affari penali tornava a ripetere seccamente la smentita, ma l'onorevole Palermo continuava a sostenere che le autorità americane avevano confermato.

Il 28 ottobre usciva il n. 43 di Avvenimenti, che pubblicava un articolo dal titolo «Su ordine dei politici Cosa nostra uccide» a firma di Riccardo Orioles. In questo articolo veniva riportato un brano di un verbale del FBI del 4 aprile 1992 quale prova scritta dell'incontro di Giovanni Falcone con Tommaso Buscetta. Sennonché, lo stesso giornalista annotava: «Badate, la data del verbale potrebbe anche non essere esatta perché apposta dal traduttore italiano».

Il medesimo giornalista riportava anche lo stralcio di un verbale riservato del 26 aprile 1992 di una questura di cui è reso illegibile il nome, nel quale sarebbe stato successivamente inserito il contenuto delle dichiarazioni rese dal Buscetta a Giovanni Falcone, e pubblicava anche una fotografia del docu-

xi legislatura - discussioni - seduta dell'1 febbraio 1993

mento. A sua volta l'onorevole Palermo ripeteva: «Le autorità americane hanno confermato».

Purtroppo per l'onorevole Palermo, con un comunicato stampa datato 30 ottobre 1992, venivano totalmente smentiti dal direttore del FBI, William Session, questi fatti, tutti facilmente documentabili.

Come uomo di governo e garante della correttezza costituzionale, e senza svelare segreti di ufficio, voglio anche informarvi che le autorità giudiziarie di Caltanissetta e di Palermo hanno già potuto verificare la falsità del documento, che è risultato intestato alla questura di Catania, e che vi è un procedimento giudiziario in corso. Al ministro ed al Parlamento non resta che attendere l'esito delle indagini.

Alla luce di quanto esposto — a tutti noto sorprende che con l'interrogazione n. 3-00637 del 22 dicembre 1992 l'onorevole Palermo e l'onorevole Novelli ripropongano oggi nuovamente il quesito se Giovanni Falcone dopo l'omicidio di Salvo Lima «avesse programmato un suo viaggio negli Stati Uniti». Veramente una profetica marcia indietro! Fallito il primo tentativo di falsificazione, ci si rifugia nella «programmazione», per poter dire, poi, che in fondo Falcone, se non era andato negli Stati Uniti, aveva almeno programmato di andarci. Ma già si sapeva che Falcone avesse in animo di andarci; lo sapeva l'autorità giudiziaria italiana, lo sapeva l'Attorney general americano, lo sapevano il Consiglio superiore della magistratura e tutti coloro che erano stati informati dell'iniziativa ministeriale di un programma di addestramento professionale per pubblici ministeri negli Stati Uniti. Probabilmente lo sapeva anche l'onorevole Carlo Palermo, che oltre ad essere deputato del Parlamento è anche difensore di alcune parti offese nei procedimenti per strage in corso a Caltanissetta.

E allora che senso ha questa insistenza, se non quello di voler mantenere comunque un dubbio, un'ombra? Insomma, qual è il metodo? Si precostituisce una tesi, la si anticipa e la si diffonde attraverso il periodico *Avvenimenti*, la si riprende in interrogazioni parlamentari strumentali, con l'intento di spacciare per verità riscontrata la tesi pre-

costituita. Quando poi la tesi di fondo non è più sostenibile, si fa marcia indietro, ma badando a lasciare una traccia, un'insinuazione, almeno un venticello.

Questo metodo — lo sappiamo tutti — non è nuovo, ed il fine politico ci è noto. Tutti ricordiamo una puntata di Samarcanda del 16 maggio 1990, nella quale l'onorevole Leoluca Orlando Cascio affermava di essere (cito tra virgolette) «convinto che dentro i cassetti del palazzo di giustizia di Palermo ce n'è abbastanza per fare chiarezza su questi delitti» (i delitti politici Mattarella, La Torre e Insalaco).

A Orlando Cascio rispondeva Falcone, dicendo tra l'altro (cito tra virgolette): «Orlando deve assumersi la responsabilità di quello che ha detto. Se sa qualcosa, lo dica chiaramente, faccia i nomi, citi i fatti; altrimenti stia zitto. Questo è un modo di far politica attraverso il sistema giudiziario, e noi lo respingiamo».

Posso solo aggiungere che anche oggi siamo in molti a respingere questo metodo. E valga per tutti quello che ha scritto Montanelli il 7 gennaio 1993: «Dietro Leoluca Orlando Cascio cosa c'è? Un po' di generica antimafia, senza precisi indirizzi e indicazioni, quali sarebbe lecito aspettarsi da chi, avendo fatto per tre anni il sindaco di Palermo, qualcuno e qualcosa da additare al giudice dovrebbe averlo».

Io però aggiungo che dietro Orlando Cascio certamente una cosa c'è: il livore contro Giovanni Falcone, che non essendosi prestato ad essere strumentalizzato per fini politici viene ritenuto ancora oggi responsabile della caduta della giunta Orlando a Palermo. Non sbagliava Felice Cavallaro sul *Corriere della sera* a sottolineare che le critiche della Rete non risparmiavano neppure Falcone. Io dico che si vuole ancora oggi infangare soprattutto Falcone, attribuendogli comportamenti scorretti.

Io sono invece tra coloro che hanno creduto e difendono la correttezza del giudice Giovanni Falcone e non intendo dimenticare il passato. Perciò, per chi ha poca memoria, rammento che la prima crisi della giunta Orlando a Palermo risale all'aprile del 1989; è allora che spunta il «Corvo»; ma Falcone continua a lavorare. Alcuni giornali annun-

ciano novità sui delitti eccellenti e persino sulla scoperta dei mandanti. Il 21 giugno si verifica l'attentato all'Addaura e Falcone scampa per poco alla morte. È ancora più amaro ricordarlo oggi che Falcone non c'è più, ma per alcuni può servire visto che allora ci fu chi insinuò che Falcone si era procurato l'attentato.

Proseguiamo. Viene l'agosto 1989 ed un detenuto di nome Pellegriti rende le sue prime dichiarazioni al pubblico ministero di Bologna, dottor Mancuso. Qualche giorno dopo il pentito afferma che il mandante dell'omicidio Mattarella è l'onorevole Salvo Lima. Falcone lo interroga, sospetta un tranello, capisce che il pentito non sa nulla dell'omicidio Mattarella e che sta rendendo una falsa dichiarazione. Lo incalza nell'interrogatorio, e alla fine Pellegriti confessa a Falcone di essere stato indotto a mentire ed a riferire una verità raccontatagli da altri. Confessa anche rapporti con il coordinamento antimafia di Palermo e contatti epistolari con Leoluca Orlando Cascio.

Per completare il quadro vi ricordo che nel febbraio del 1990 Orlando si dimette definitivamente da sindaco di Palermo e nel maggio 1990 accusa Falcone di aver insabbiato i processi.

Individuato il merito, possiamo comprendere meglio anche quanto accade oggi.

E veniamo al cosiddetto caso Kollbrunner, oggetto di interrogazioni da parte degli onorevoli Palermo, Novelli ed altri. Anche qui il precedente è significativo. Il numero 48 della rivista Avvenimenti, del 9 dicembre 1992, settimanale dell'altra Italia (così si autodefinisce), pubblica un articolo dal titolo: «Il ministro e Winnie, riciclatrice di lusso». I fatti riguardano i miei rapporti con la signora Ellen Winnifred Kollbrunner e l'attività dell'ufficio competente del Ministero di grazia e giustizia nel trattare la pratica di estradizione relativa alla stessa signora Kollbrunner.

Sotto il primo profilo, i rapporti con la signora, ho avuto modo di chiarire ampiamente come e perché ho conosciuto la signora Kollbrunner. L'ho fatto in una spontanea deposizione agli inquirenti, non appena informato dei fatti.

signora Kollbrunner era stata arrestata dalla polizia svizzera per una storia di falsi titoli di credito rubati in Italia al Banco di Santo Spirito da quelli che sembrano suoi soci o subornatori in un'attività criminosa. E il nesso con me consisterebbe nel fatto che nell'agendina della signora Kollbrunner, agendina fitta di numeri telefonici, vi erano anche quelli miei e dei miei collaboratori, e più precisamente del capo della mia segreteria e del consigliere diplomatico, oggi ambasciatore d'Italia, e cioè le due persone che, come si vedrà, avevano concordato con la Kollbrunner un suo incarico professionale. In che consisteva l'incarico? Avevamo sperimentato l'insufficienza dei nostri rapporti con la stampa estera. Pensammo che assegnare due contratti a due giovani addetti stampa, uno francese ed uno tedesco, ci avrebbe dato un certo sussidio.

Presentataci dal nostro medico di famiglia, la signora Kollbrunner, esperta di selezione del personale, o più precisamente head hunter (cacciatrice di teste), ebbe l'incarico di questa ricerca. E ciò accadeva quando ero vicepresidente del Consiglio e non, come scrivono gli interroganti, quando ero ministro della giustizia.

In ogni caso, il pagamento delle spese di viaggio della signora Kollbrunner è avvenuto a carico dei fondi della mia segreteria parlamentare, e quindi senza che lo Stato italiano abbia versato una lira. Il mandato della signora venne portato a termine. Dopo un'ampia selezione, ci sottopose una rosa di nomi, fra i quali ne scegliemmo due. E proprio in relazione a tale attività la signora Kollbrunner poteva avere i miei numeri di telefono e quelli dei miei due collaboratori. Tra l'altro la stessa signora ha già smentito all'autorità giudiziaria italiana e a quella elvetica ed alla stampa fatti o rapporti diversi da quelli che io ho riferito e che sono viceversa ampiamente ripresi dalla rivista Avvenimenti e dalle interrogazioni della Rete...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mi scusi se la interrompo. Naturalmente lei può spaziare come ritiene, però devo farle presente che la vicenda Kollbrunner di cui sta Quali fatti? I fatti sono i seguenti. La | parlando in questo momento è oggetto di

un'interpellanza che non è all'ordine del giorno.

CARLO PALERMO. È l'altra interrogazione!

PRESIDENTE. All'ordine del giorno ci sono due interrogazioni, ma non il documento a cui si sta riferendo il ministro.

CARLO PALERMO. È uno dei quesiti integrativi dell'altra interrogazione.

PRESIDENTE. Questo è vero, ma resta il fatto che il documento specifico non è all'ordine del giorno. Le chiedo scusa, onorevole ministro. Continui pure.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Per l'altro profilo dell'interrogazione, quello più delicato e che riguarda gli aspetti concernenti la richiesta di estradizione e l'attività del ministero, sono state seguite le procedure di rito. E precisamente: in data 7 ottobre 1992 perveniva all'ufficio II della direzione generale degli affari penali documentazione estradizionale relativa a Ellen Winnifred Kollbrunner e a Maurizio Laguzzi, con la notizia che gli stessi erano detenuti a Ginevra dal 18 agosto, nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla locale autorità giudiziaria. Il 14 ottobre le domande di estradizione approntate dall'ufficio venivano trasmesse per via diplomatica in Svizzera. Il 9 novembre l'ufficio federale di polizia di Berna comunicava che le domande di estradizione erano state ricevute e che la Kollbrunner e il Laguzzi erano ancora detenuti per l'inchiesta ginevrina.

Devo ricordare, per chi non lo sappia, che la domanda di estradizione comporta ed ha in sé la richiesta di adozione di un provvedimento di custodia come l'arresto, secondo quanto espressamente previsto dalla convenzione europea di estradizione.

Quindi avrebbe avuto senso inoltrare una richiesta di arresto provvisorio se la signora Kollbrunner fosse stata libera e se non fosse stata ancora inoltrata la domanda di estradizione. Ma, come è noto, non ci trovavamo in presenza di nessuna di queste due condizioni. In generale, comunque, devo precisare che il paese cui si richiede l'arresto provvisorio rimane ovviamente sempre libero di adottare o meno la misura. In esecuzione di questo principio, le domande di estradizione per Laguzzi e Kollbrunner, già detenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria svizzera, furono così formulate (cito testualmente e naturalmente metterò a disposizione degli interroganti e della Camera tutti i dati): «In caso di sua consegna, il Ministero dell'interno-Interpol è pregato di associare la Kollbrunner alla casa circondariale di Roma, a disposizione della locale autorità competente».

Un'identica richiesta venne inoltrata per il Laguzzi. Successivamente l'ufficio apprese per le vie brevi che l'autorità svizzera si stava accingendo a consegnare nello stato di detenzione il Laguzzi, mentre nessuna notizia ci dava in merito alla decisione sulla estradizione della Kollbrunner.

Conoscendo l'interesse dell'autorità giudiziaria italiana ad ottenere l'estradizione della signora Kollbrunner, l'ufficio lo segnalò a Berna, insistendo nella consegna della stessa nello stato di detenzione, con ciò derogando per la prima volta in oltre dieci anni alla prassi secondo la quale il provvedimento cautelare per fini estradizionali per cittadini svizzeri non è mai stato richiesto.

Questa prassi di non richiederlo trova fondamento nella normativa interna svizzera, che impone a quel governo l'obbligo di risarcire il danno subito dalla persona che sia stata indebitamente detenuta e che ammette la possibilità dell'estradizione del cittadino svizzero soltanto quando questi presti il proprio assenso. Ciò significa che se il cittadino non presta consenso all'estradizione, l'arresto per fini estradizionali è illegittimo e può consentire il risarcimento del danno.

A conferma vale la nota dell'ufficio federale della polizia di Berna, che ha comunicato all'ambasciata d'Italia a Berna che non era stato possibile dar seguito alla richiesta di arresto provvisorio poiché la Kollbrunner, essendo cittadina svizzera, ai sensi dell'articolo 7 della legge federale sull'assistenza internazionale, non poteva essere estradata senza il suo consenso. Per quanto detto la

medesima non poteva neppure essere trattenuta in arresto a fini estradizionali perché, ripeto, in tal caso il provvedimento sarebbe stato illegittimo dal punto di vista della legge svizzera.

Quanto alla presunta asserita sparizione della stessa Kollbrunner, l'ufficio federale di Berna ha invece comunicato che la signora si trova in una località nota all'autorità giudiziaria svizzera. E in merito allo stato delle indagini sulla rapina al Banco di Santo Spirito, mi riservo di chiedere all'autorità giudiziaria le relative informazioni e quando le riceverò le riferirò immediatamente in Parlamento.

Anche in questo caso, dunque, mi sembra chiaro che nessun fondamento aveva il parlare di tangenti o di coinvolgimenti del ministro e che è entrata invece in funzione l'«agenzia di disinformazione» di cui parlo da tempo. Anche in questo caso lo smascheramento ha richiesto più o meno tempo e ne richiederebbe diverso a seconda dei mezzi di cui si dispone.

È chiaro che un ministro può difendersi meglio; ma un comune cittadino, investito da una sorta di macchina di disinformazione, quanto tempo può resistere prima che la sua reputazione sia distrutta o comunque contaminata e quanto tempo occorre per ristabilire la verità, almeno quella processuale? Ricavo da questa esperienza l'utilità e l'urgenza di accelerare i procedimenti per diffamazione e per calunnia.

Veniamo ora alle ultime avventure del conto Protezione, così come trattato in interrogazioni degli onorevoli Tremaglia e Palermo. Innanzitutto, da cosa dipende l'improvvisa reviviscenza giornalistica di questo caso? Poco importa che il settimanale Avvenimenti, nel suo ultimo numero di giovedì 28 gennaio, cerchi di rettificare parzialmente il tiro rispetto al lancio di agenzia (della Dire) singolarmente e straordinariamente anticipato nella mattinata di sabato 21 alle 10.56: come d'abitudine, potrei osservare, richiamando un lancio precedente di quell'agenzia, avvenuto sempre di sabato, anche se questa volta si tratta di sabato 26 giugno. Allora sotto l'anonimo titolo: «Tangenti a Milano. PSI sul giudice Di Pietro» si celava una dichiarazione falsamente attribuita al ministro della giustizia — dichiarazione mai fatta — contenente un pesante attacco all'operato dei magistrati milanesi. Come si sa, il sabato è giorno di distrazione, di riposo, di uffici chiusi, e ciò vale anche per quelli giudiziari; è dunque la giornata più propizia per i manipolatori della comunicazione.

A giugno, quello stesso sabato 26, il Presidente del Consiglio incaricato si sarebbe dovuto recare, di lì a poche ore dal lancio di agenzia, proprio dal Capo dello Stato con la lista dei ministri del suo Governo. Come confermare ministro di giustizia uno che aveva appena aggredito la magistratura? Per fortuna il falso fu subito scoperto e denunciato; si aprì un'inchiesta all'interno dell'agenzia, anche se l'episodio passò poi quasi inosservato.

Ebbene, dieci giorni fa la stampa considerava altamente probabile la soluzione per la segreteria socialista. Sempre Avvenimenti, alle 10,56, anticipa alle agenzie che: «Nell'udienza di un processo a Ginevra contro Flavio Fiorini il procuratore Laurent Kaspe Ansermet ha detto testualmente: 'L'intestatario del conto Protezione è Silvano Larini, tra i beneficiari alcuni dirigenti socialisti tra cui l'attuale ministro della giustizia italiano, Claudio Martelli'».

Poco importa, dunque, che questa frase così precisa e la sua accusa così netta nei miei confronti, formulata di sabato, si faccia un poco più scolorita e possibilista nel numero del settimanale in edicola il giovedì successivo. Poco importa, dicevo, che la certezza ceda il passo alla possibilità --anche in questo caso, come in quelli precedentemente esaminati, è necessario fare una piccola marcia indietro...! —; quel che vale è la falsa attribuzione ad un alto magistrato svizzero di parole che, se autentiche e moltiplicate dalla stampa, avrebbero distrutto, più che una carriera politica, l'integrità morale di una persona. Anche in questo caso si è dovuto e potuto richiedere il chiarimento alla fonte e smascherare il falso, e la smentita per fortuna non ha tardato.

Il procuratore generale Ansermet, dopo aver fatto conoscere le sue smentite nella stessa giornata di sabato, in una successiva lettera al quotidiano ginevrino *Nouveau* quotidien del 26 gennaio e da ultimo in una

nota ufficiale dell'ambasciatore italiano a Berna, ha dichiarato: «Sono in condizione di confermarle che diversi articoli di stampa mi hanno attribuito dichiarazioni inesatte quanto all'implicazione del signor Claudio Martelli, attuale ministro della giustizia italiana, in relazione al conto Protezione dell'UBS di Lugano. Il solo riferimento al signor Claudio Martelli è stato evocato in un'udienza pubblica venerdì scorso in relazione con un documento sequestrato nel 1981 nel domicilio del signor Licio Gelli, documento associante il nome dell'attuale ministro a quello del conto Protezione. Questa informazione d'altronde» — è sempre Ansermet che parla - «era già stata pubblicata a suo tempo dalla stampa italiana, in particolare dal settimanale L'Espresso, nella sua edizione del 3 giugno 1984. Al contrario» — dice Ansermet — «io non ho mai affermato che il denaro del conto Protezione sia andato a delle alte personalità politiche italiane, tra cui il signor Claudio Martelli, ministro della giustizia; parimenti non ho mai affermato che nella lettera sequestrata a Monaco fossero evocati i destinatari dei fondi, tra i quali avrebbe figurato il signor Martelli. Solo l'esame della documentazione bancaria in possesso dell'UBS di Lugano permetterà di rispondere categoricamente alle domande sollevate dalla stampa». E questa è esattamente la mia opinione.

Le decisioni della Corte ticinese sembrano imminenti, dopo averle sollecitate per 12 anni, e la giustizia italiana è forse finalmente ad un passo dalla verità su una vicenda controversa dai troppi risvolti ancora oscuri.

Onorevoli colleghi, ho recentemente sostenuto che, se il mostro sbattuto in prima pagina è un politico, le conseguenze per lui sono devastanti perché il politico vive di immagine e la sua immagine è immediatamente distrutta. Ma è anche vero che i politici hanno l'opportunità di difendersi meglio. Chi vuole difendere la propria innocenza, se è un personaggio pubblico ha i mezzi per farlo; la stampa e la televisione diventeranno allora per lui macchine produttrici di innocenza. E se i politici sono nelle condizioni di ricorrervi, devono farlo, come devono usare la legittima difesa affidandosi ai giudici e ai tribunali con fiducia. | e se ne assuma le responsbilità!

Lo faccio anch'io, avendo, proprio nella giornata di oggi, dato incarico ai miei legali di citare in giudizio per il risarcimento del danno prodottomi dalle false, calunniose e diffamatorie notizie diffuse, i periodici Avvenimenti e Candido.

Ho voluto affrontare questo pubblico dibattito e partire dal tentativo più recente di denigrare la mia persona; lo faccio con grande serenità, ma anche con fermezza, avendo già denunciato il 21 dicembre, di fronte alla Commissione antimafia, l'esistenza di una struttura o agenzia composta da parlamentari, ex magistrati, magistrati in servizio, ex poliziotti, giornalisti di fonti non sempre accreditate, che sembra rivendicare e praticare una sua giurisdizione, una giustizia che agisce parallelamente attraverso pubblicazioni di dossier, notizie riservate coperte da segreto istruttorio, notizie riprese da organi di stampa compiacenti. Una vera e propria informazione disinformante e depistante.

DIEGO NOVELLI. Faccia i nomi, onorevole ministro!

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Li ho fatti già!

DIEGO NOVELLI. I magistrati, gli ex magistrati ...

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Alcuni ex magistrati siedono nel gruppo ...

DIEGO NOVELLI. Non agenzie, ma gli spezzoni impazziti dei servizi segreti...! Faccia i nomi!

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Li ho fatti ripetutamente sulla stampa e li farò anche davanti al magistrato.

DIEGO NOVELLI. Non li ha fatti e si guarda bene dal farli!

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. No, no, li faccio, eccome!

DIEGO NOVELLI. Faccia nomi e cognomi

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Lo sto facendo.

DIEGO NOVELLI. Lo faccia e noi stiamo ad ascoltarla.

NICOLA CAPRIA. Mi pare che nella risposta del ministro manchi tutto tranne l'assunzione di responsabilità!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, lasci proseguire il ministro!

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. La tecnica è quella di un'informazione disinformante e depistante, moltiplicata da interrogazioni parlamentari in un rilancio pubblicitario reciproco; vere e proprie spy stories, si potrebbe dire, nella loro tecnica, ma ispirate dalla volontà di imporre una calunnia prefabbricata all'opinione pubblica. Lo scopo sembra quello di delegittimare, infangare altri magistrati o altri uomini politici. Come ho ricordato, il primo illustre esempio e vittima fu proprio Giovanni Falcone.

Trovo assai spiacevole e ingiusto che una personalità rigorosa e proba come lei, onorevole Novelli, si lasci inconsapevolmente condurre per mano da una vera e propria armata di giornalisti di questa fatta, veri e propri soldati di ventura della disinformazione. Nemmeno se ispirati da un'etica rivoluzionaria o fautori di una giustizia proletaria potremmo convivere con la più totale indifferenza al rispetto della dignità della persona; ed è anche singolare che l'intero mondo dell'informazione volti le spalle e sia indifferente a questa quotidiana, o meglio settimanale offesa all'etica della professione.

Quale etica della professione può del resto derivare dal direttore di *Avvenimenti*, proprio nella materia in cui la sua rivista si cimenta contro di me?

Basterà scorrere le pagine della relazione Teodori alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 per ricavarne che fin dal 1978 il Banco Ambrosiano concede scoperti di conto corrente alla società editrice proprietaria del quotidiano *Paese Sera* (direttore Fracassi, oggi direttore di *Avvenimenti*), e che al 30 giugno 1983,

data in cui sono stati trasmessi alla Commissione i numeri relativi ai finanziamenti ai giornali, risultava un debito di 22 miliardi, divenuti oltre 25 tra interessi, commissioni e spese, a tutto ottobre 1983. Una cifra inferiore soltanto a quella dei finanziamenti in nero di Calvi alla DC e al PCI, afferma Teodori, e di gran lunga inferiore ai sospetti finanziamenti in nero al PSI, al PSDI e al PRI.

Ma, intanto, il sasso lanciato da Avvenimenti è stato ripreso, da ultimo, da rieccolo - Tassan Din. Condannato in prima istanza a 15 anni e in attesa di appello, si precipita all'improvviso da giudici, giornali e televisioni e in pochi giorni ci inonda di ricordi e di rivelazioni telefoniche ad una sola voce, la sua, e perciò difficilmente controllabili. In quattro giorni fornisce due versioni diverse, radicalmente diverse, dello stesso episodio, una a L'Espresso, l'altra all'ANSA, che smentiscono le due precedenti consegnate agli atti della Commissione parlamentare P2 undici anni fa. Una quinta versione la fornisce stamani l'agenzia ANSA, affermando — cito testualmente —: «Penso che sia vero che Martelli personalmente non sia l'intestatario del conto Protezione, come d'altronde lui afferma, e che non abbia mai avuto rapporti con l'UBS di Lugano. Questa mia convinzione l'avevo precisata anche a L'Espresso». Peccato che il settimanale non abbia registrato...!

Non contento di pescare nel torbido e di smentirsi, Tassan Din cerca anche il ridicolo e lui, cioè l'espropriatore scientifico della Rizzoli per conto della P2 ed il fabbricante di scandali contro Spadolini, invoca oggi quest'ultimo e lo allerta sulle mene della P2. Ricordo il precedente: alla fine del 1981 la bobina di una registrazione telefonica tra Gelli e Tassan Din fu «lasciata» dall'avvocato Pecorella (legale di Tassan Din) presso l'ufficio di un funzionario della questura di Milano. Il contenuto della bobina faceva riferimento all'ipotesi di cessione della Rizzoli al gruppo Cabassi ed alle forze politiche che favorivano l'operazione. Nel colloquio Gelli alludeva anche all'ipotesi di un incontro tra Gelli e Spadolini (al tempo Presidente del Consiglio) che lo stesso Spadolini avrebbe sollecitato.

Tale incontro (teniamo conto del fatto che a quell'epoca Gelli era latitante ed avrebbe dovuto incontrare il Presidente del Consiglio, secondo quanto registrato nella bobina lasciata cadere nella questura di Milano) sarebbe dovuto avvenire a Pontremoli in occasione del premio Bancarella. Naturalmente, Spadolini smentì e lo smarrimento della bobina fu oggetto di dibattito alla Commissione P2 e fu definito un esempio di tecnica diffamatoria. Voglio ricordare quell'episodio perché la memoria del passato deve fare parte della ricerca della verità e dello smascheramento dei falsari anche nel presente.

Vengo ora al caso Carnevale. Gli onorevoli interroganti mi contestano di non aver esercitato l'azione disciplinare nei confronti del presidente della I sezione penale della Corte di cassazione, dottor Corrado Carnevale. Voglio ricordare innanzitutto che un giudice è, nel nostro ordinamento, insindacabile nell'esercizio della sua autonoma responsabilità e che l'azione disciplinare che spetta al ministro nulla ha a che vedere con il sindacato sul contenuto delle pronunce giudiziarie.

Sin dal momento del mio insediamento al Ministero di grazia e giustizia ho però ritenuto opportuno esercitare la massima vigilanza sul funzionamento dell'ufficio giudiziario presso il quale il dottor Carnevale prestava la sua attività ed intraprendere tutte le iniziative che legittimamente potevano e dovevano essere avviate. Il 1º marzo 1991 (ero ministro ad interim da due settimane) su mia proposta il Governo emanò un'interpretazione autentica di alcune norme di procedura penale, che mi costarono un acceso dibattito in Parlamento e le accuse di aver emanato un decreto di arresto, per riparare alla sostanziale ingiustizia che derivava dalla scarcerazione di 43 mafiosi (tra i quali Michele Greco, Pippo Calò ed altri), pericolosissimi imputati, a seguito di una pronuncia della I sezione penale della Corte di cassazione. Dal novembre 1991 ho avviato una costante sorveglianza sull'attività giudiziaria della I sezione penale; null'altro potevo fare, considerando sia il principio dell'insindacabilità dei provvedimenti, sia la costante giurisprudenza disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Dall'esame di 14.555 provvedimenti è emersa infine una ripetuta invadenza del giudizio di legittimità nella valutazione del merito ed un elevato indice di annullamenti di provvedimenti dei giudici di prima e seconda istanza. Per tale motivo, ho incaricato un'apposita commissione di studio, presieduta dal professor Conso, di proporre soluzioni legislative per rimuovere le condizioni di mal funzionamento dell'attività della Corte di cassazione, secondo quanto evidenziato dall'esame dei provvedimenti adottati.

Nel maggio 1992, peraltro, è stata avviata anche un'indagine penale, dapprima dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo e, successivamente, dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, nel corso della quale è stato arrestato un assistente giudiziario, Giuseppe Schiavone, già in servizio presso la cancelleria della I sezione penale della Corte di cassazione. Dopo avere chiesto informazioni e documentazione sul fatto anche al primo presidente della suprema Corte ho avviato, nell'agosto 1992, un'inchiesta sull'attività della cancelleria di tale sezione, estendendo poi tale inchiesta dell'ispettorato del ministero a tutta l'attività giudiziaria della I sezione della Cassazione. Al complesso delle attività ricognitive che ho ricordato, non sono seguite, o non sono ancora seguite, concrete iniziative sul piano strettamente disciplinare, ma ciò è da ascrivere alla necessità, da un lato, di acquisire più completi elementi di conoscenza — avendo l'ispettorato generale del ministero riferito solo in forma interlocutoria sugli accertamenti affidati - e, dall'altro, all'opportunità di avvalersi, per iniziative più specifiche e mirate, degli esiti delle attività d'indagine avviate dalla procura della Repubblica di Roma, con riguardo proprio alla I sezione penale. Evidentemente, le valutazioni di ordine penale sono infatti pregiudiziali rispetto a quelle disciplinari.

Per quanto concerne, da ultimo, il rinvio a giudizio del dottor Carnevale nell'ambito di un procedimento pendente dinanzi agli uffici giudiziari di Napoli, che lo vede imputato quale presidente del comitato di sorveglianza dell'amministrazione straordinaria della flotta Lauro, sono stati appena acquisiti — e sono all'esame dei competenti uffici

del ministero — i documenti processuali. La loro analisi appare necessaria al fine delle valutazioni che a detta vicenda potranno seguire anche sul piano disciplinare.

Rispondo ora alle interrogazioni sul caso Lombardi. Si tratta di una vicenda informatica che sembra amplificare il malumore ed il disappunto del dottor Renzo Erasmo Lombardi, pretore di Borgomanero. Il dottor Lombardi fu chiamato al ministero nel maggio 1991, su indicazione del presidente Verde, direttore generale degli affari civili, per ricoprire l'incarico di direttore dell'ufficio per l'automazione e per l'informatica di quella medesima direzione generale. L'ufficio automazione ha esclusivamente i compiti di programmazione e coordinamento delle iniziative informatiche suggerite o richieste dalle direzioni generali nell'ambito delle rispettive competenze e dagli uffici giudiziari, nonché quelli di rendere armonici gli interventi dell'amministrazione all'interno e nel rapporto con le altre amministrazioni dello Stato. Restano ferme le competenze della direzione degli affari civili e del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per la stipula dei contratti e la gestione dei fondi e delle spese per le materie di rispettiva competenza.

Il dottor Lombardi ritenne inizialmente che, in quanto direttore di un ufficio di programmazione e di coordinamento, non dovesse interessarsi dei fondi e della spesa. Successivamente cambiò opinione e chiese che fosse attribuita alla competenza dell'ufficio da lui diretto anche la materia contrattuale e la gestione dei fondi per l'informatica. Entrò perciò in contrasto con altro ufficio della direzione generale degli affari civili, incaricato della spesa e dei contratti, e diretto da altro magistrato: il dottor Fabio Mondello. A seguito di intervento del capo di gabinetto, Livia Pomodoro, e del direttore generale degli affari civili, Filippo Verde, il contrasto fu apparentemente sanato.

Pregai nuovamente il dottor Lombardi di formulare sue proposte di intervento in materia di informatica e, quindi, aderii sia alla sua richiesta di nominare due esperti estranei all'amministrazione — per una collaborazione diretta con l'ufficio: mi riferisco in particolare al prorettore del Politecnico di Milano -, sia a quella di ottenere da un organismo specializzato uno specifico studio tecnico. La soluzione sembrò accontentare il dottor Lombardi che, peraltro, appena un mese dopo, chiese un congedo straordinario di un mese per motivi di salute. Su proposta del presidente Verde fu nominato reggente dell'ufficio il dottor Umberto Goldoni, il quale sottolineò tra l'altro che la Corte dei conti non avrebbe registrato il decreto di nomina dei consulenti esterni, in ragione di profili sostanziali, e che pertanto appariva inopportuno l'impiego della loro opera. Ed aggiunse che nell'ufficio già diretto dal dottor Lombardi non erano state diramate direttive, che i fascicoli dovevano essere ricercati sulla scrivania o sugli armadi senza alcuna indicazione di priorità, che il contrasto di competenza con l'ufficio IV della stessa direzione non era stato sanato.

Il periodo di direzione dell'ufficio automazione da parte del dottor Lombardi è stato carente anche sotto il profilo del coordinamento e delle iniziative concrete. Più note a firma di Giovanni Falcone chiariscono la gravità di tali carenze: sotto l'aspetto delle iniziative concrete è sufficiente ricordare che, a seguito di censure formulate dalla Corte dei conti, dovetti revocare la nomina dei due consulenti sollecitata da Lombardi; a seguito invece delle perplessità del dottor Falcone revocai la proposta del dottor Lombardi di affidare al CIES (Consorzio di ingegneria informatica e sociale) un incarico di consulenza informatica. Avevo infatti accertato che tale consorzio, presieduto dal professor Del Monte, era stato da poco costituito e non aveva alcuna esperienza né generica né specifica.

Questi i fatti, tutti ampiamente documentati e tutti riportati nella documentazione che metto a disposizione. Ritengo di dover aggiungere soltanto che la ragione del malumore del dottor Lombardi non va individuata in *lobbies*, trame o cupole, ma in sostanza nella consapevolezza di non aver saputo o potuto svolgere adeguatamente i compiti che gli erano stati affidati e che aveva sollecitato il presidente Verde in una lettera del marzo 1990, di cui ho avuto conoscenza solo in questi giorni e della quale cito alcuni passi significativi: «Bisogna crea-

re e rischiare. Ti ho già detto che sono pronto a rischiare di nuovo: fidati. Fammi conferire una certa autonomia d'azione; farò l'impossibile per non deluderti e per non farti fare una brutta figura. Devo continuare a pensare che il ministero mi conferirà un qualche compito informatico o devo riprendere con maggiore lena e concentrazione i miei libri di diritto, abbandonando il resto?».

Ho sempre pensato che la delusione patita abbia indotto il dottor Lombardi ad inviarmi il telegramma-lettera interamente riportato nell'interrogazione presentata dagli onorevoli Palermo e Novelli. Per questo non ritenni di dare a quel documento alcun peso. D'altro canto, il dottor Lombardi è tornato a Borgomanero secondo il suo desiderio e qui continua a godere, per l'anno in corso, anche del trattamento di missione a carico dello Stato.

Proprio la negativa esperienza del dottor Lombardi mi ha invece indotto ad individuare all'esterno una struttura di informatica esperta nell'organizzazione di servizi, nella formazione del personale: affinché tutta la materia fosse seguita da organismi qualificati e non affidata alla tecnicità più o meno improvvisata di persone che per la loro formazione non sono professionalmente preparate per questo complesso compito.

Quanto alle vicende personali del presidente di tale struttura, il «Terziario avanzato», peraltro scaturite da esperienze professionali precedenti, ricordo che nella scelta dell'organismo specializzato da mettere a disposizione degli uffici giudiziari mi sono ispirato proprio alle decisioni di questa Camera dei deputati, del Dipartimento per la funzione pubblica e della città di Milano per il «Progetto efficienza».

Per quanto riguarda il caso CED della corte d'appello di Roma, in rapporto all'interrogazione presentata dagli onorevoli Senese ed altri, preciso quanto segue...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, devo farle presente che questa interrogazione non è all'ordine del giorno. Le ricordo che stiamo svolgendo le interrogazioni Palermo n. 3-00572 e n. 3-00639.

GIUSEPPE TATARELLA. Siamo in difficoltà, poiché non possiamo replicare!

CARLO TASSI. Se vuole parlare, parli!

MARCO PANNELLA. Se gli interroganti ci sono...

PRESIDENTE. Il problema non riguarda la presenza o meno dei presentatori di strumenti di sindacato ispettivo.

Onorevole ministro, lei ha già dato un'ampia risposta sappia che il riferimento ad interrogazioni ed interpellanze non all'ordine del giorno non potrà valere ad evitare che questi documenti di sindacato ispettivo siano a loro volta iscritti all'ordine del giorno di successive sedute, con la conseguenza che lei dovrà tornare a rispondere...

GIUSEPPE TATARELLA. Chiediamo questo impegno non ostacolando il dibattito!

PRESIDENTE. Non è una questione di impegno da parte del signor ministro.

GIUSEPPE TATARELLA. Può parlare ugualmente.

CARLO TASSI. Siamo tutt'orecchie!

PRESIDENTE. Signor ministro, io non l'ho interrotta mentre svolgeva la sua ampia risposta, anche facendo riferimento ad una serie di questioni connesse. Valuti ora lei come concludere.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, in realtà avevo pronte le risposte ad altre interrogazioni che pensavo fossero all'ordine del giorno. Evidentemente gli uffici sono stati troppo zelanti e mi hanno segnalato documenti non iscritti all'ordine del giorno, ma soltanto inseriti in un'ipotesi di calendario.

PRESIDENTE. Signor ministro, come le ho detto, la sua risposta è stata molto ampia, in riferimento alle interrogazioni all'ordine del giorno. Ribadisco altresì ai colleghi presentatori di altri strumenti di sindacato ispettivo su questioni già trattate nella sua risposta dal ministro di grazia e giustizia, che hanno diritto di chiedere ugualmente l'iscrizione all'ordine del giorno dei loro documenti.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Un'ultima questione, signor Presidente, riguarda le iniziative di carattere ispettivo adottate per gli uffici giudiziari di Palmi. Si tratta di questione che riguarda le interrogazioni all'ordine del giorno?

DIEGO NOVELLI. Per correttezza nei confronti del signor ministro, desidero far presente che la questione di Palmi è affrontata proprio nell'ultimo capoverso dell'interrogazione Palermo n. 3-00572, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna.

ALFREDO GALASSO. Non so se il ministro intendesse riferirsi anche ad un'interrogazione di cui sono primo firmatario e che riguarda la procura presso la pretura di Roma, la cui risposta avevo sollecitato...

PRESIDENTE. Onorevole Galasso!

ALFREDO GALASSO. Si tratta di tale genere di questioni; il ministro è arrivato con molte risposte...

PRESIDENTE. Onorevole Alfredo Galasso, non si può procedere in questo modo, perché viene meno la dialettica parlamentare nel suo ordinato svolgimento. ...

GIUSEPPE TATARELLA. Si rafforza!

PRESIDENTE... come lei capirà; se ne accorgerà quando dovrà replicare in cinque minuti alle risposte date dal ministro...!

Il ministro ha risposto ampiamente a tutti i quesiti posti nelle due interrogazioni all'ordine del giorno, fornendo altresì tutti i chiarimenti che ha ritenuto opportuni. Tuttavia, non è possibile dar luogo allo svolgimento di ulteriori documenti di sindacato ispettivo. Ripeto che chi ha presentato interpellanze o interrogazioni anche su questioni identiche o connesse a quelle oggi trattate avrà diritto di chiedere che vengano poste all'ordine del giorno.

Ha dunque facoltà di concludere il suo intervento, onorevole ministro.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Al capitolo che riassume e analizza

le iniziative di carattere ispettivo e disciplinare adottate con riguardo agli uffici giudiziari di Palmi è affidato il compito di fugare una serie di equivoci che, malgrado ripetuti, pubblici interventi di chiarimento e di rettifica, hanno finito per rendere l'immagine — assolutamente non rispondente al vero — di un susseguirsi di iniziative ministeriali attuate in esecuzione di un preciso disegno vessatorio.

È vero, al contrario, che l'azione del ministero con riferimento agli uffici giudiziari in questione appare legata al proporsi di situazioni e di elementi strettamente obiettivi ed è stata sempre finalizzata a rimuovere condizioni di disagio che pregiudicavano la corretta e ordinata amministrazione della giustizia in uffici chiamati in prima linea a fronteggiare la criminalità mafiosa in un'area delicata come quella calabrese.

Voglio osservare, quindi, che i rilievi formulati dagli onorevoli interroganti ruotano in sostanza intorno all'individuazione di concreti motivi che hanno indotto ad attivare il potere ispettivo in quella sede giudiziaria, con riguardo — è bene sottolinearlo — non solo alla procura della Repubblica; l'ispezione è estesa al tribunale ed alla pretura.

Chiarezza vuole che vengano brevemente illustrati i fatti che, a partire dall'anno 1991, hanno consigliato, anzi imposto, il ricorso allo strumento ispettivo.

Nell'aprile 1991 emergeva la necessità di accertare la situazione esistente presso gli uffici giudiziari in questione. Tenete conto che ero ministro da pochi giorni; in realtà, quindi, si trattava di una pratica che avevo ereditato dal mio predecessore. Tale necessità era determinata dal fatto che erano insorti gravi contrasti fra i tre titolari della procura della Repubblica e del tribunale. Su tale contrasto, che aveva tratto spunto dalla ripartizione dei locali del nuovo palazzo di giustizia, riferirono in termini allarmati tutti i capi di corte, anche perché erano ad esso cronologicamente seguite iniziative giudiziarie intraprese dalla procura della Repubblica nei confronti, prima, del presidente della corte d'assise, dottor Teresi, poi dello stesso presidente del tribunale, dottor Grillea. Infatti, la successione cronologica dei fatti, come è naturale, aveva favorito all'interno

e all'esterno del palazzo di giustizia (giacché delle iniziative penali era venuta a conoscenza la stampa) il convincimento generalmente diffuso, anche se augurabilmente erroneo, che quelle iniziative fossero espressione del clima conflittuale esistente tra i due uffici

In aggiunta a ciò veniva in evidenza un contrasto tra gli uffici della procura della Repubblica e tutta la classe forense, contrasto originato principalmente dalla pubblicità data all'arresto di alcuni avvocati del foro di Palmi nell'ambito di un'inchiesta per delitti di stampo mafioso, con conseguente ampia diffusione della notizia da parte degli organi di informazione nazionale.

La vicenda e gli eventi conseguenti, recepiti con grande evidenza dalla stampa e oggetto anche di interrogazioni parlamentari, determinavano, con le ovvie conseguenze sulla gestione dell'attività giudiziaria totalmente paralizzata, un clima di tensione e di polemiche nei rapporti con il foro.

Tale situazione, che veniva ad inserirsi in un precedente più ampio contesto di difficoltà e di disagio, si era ancor più aggravata in dipendenza di un'iniziativa penale assunta dalla procura della Repubblica nei confronti del presidente della locale camera penale, avvocato William Gioffré.

Veniva pertanto disposta ed effettuata, nei mesi di aprile e luglio 1991, un'inchiesta presso tutti gli uffici giudiziari di Palmi, che si concludeva in termini sanzionatori per alcuni magistrati. Infatti, a carico del dottor Teresi e del dottor Grillea veniva, in data 5 ottobre 1991, esercitata l'azione disciplinare e chiesto al Consiglio superiore della magistratura il trasferimento d'ufficio, rilevandosi altresì nei confronti dei predetti l'incompatibilità per vincolo di affinità di cui all'articolo 19, primo comma, del regio decreto del 1941.

In occasione di tali accertamenti l'ispettorato non mancò di confermare l'esistenza, nel palazzo di giustizia, di un invivibile clima di tensione che veniva particolarmente percepito all'esterno in termini di contrasto, ripicca e polemica continua tra magistrati. Tale clima di tensione era all'origine di perplessità, diffidenze e sospetti non solo nella classe forense, ma anche negli ambien-

ti delle forze dell'ordine che, in ispecie, lamentavano relativamente a qualche ufficio posizioni non assistite dalla costante ricerca e preoccupazione dell'intesa e della collaborazione. Ciò nonostante ritenni di dover dare atto pubblicamente al procuratore Cordova del suo impegno nella lotta alla criminalità organizzata quando mi recai a visitare i suoi uffici personalmente, accompagnato dal dottor Falcone e da altri dirigenti del ministero.

In tempi più recenti si sono registrati episodi che hanno aggravato lo stato delle cose; in tale contesto, si collocano le non velate accuse agli uffici giudiziari di Palmi di favorire le ripetute e palesi violazioni del segreto, specie su atti di indagini suscettibili di essere utilizzati al fine di facili speculazioni politiche che, in particolari momenti (le elezioni), possono ledere irreparabilmente diritti fondamentali del cittadino.

Oltre a ciò ha assunto importante rilievo l'esigenza di accertamento approfondito circa paventate tendenze degli uffici giudiziari di Palmi a favorire, con comportamenti lassisti, soggetti già imputati o condannati per gravi reati, come, in particolare, Francesco Macrì, al quale — secondo alcuni — sarebbe stato illegittimamente concesso un beneficio penitenziario, ovvero nei confronti del quale sarebbe stata ingiustificatamente ritardata la trattazione dibattimentale di alcuni procedimenti.

In tale situazione hanno assunto un ruolo significativo alcune interrogazioni parlamentari con il sottolineare la permanenza di un clima di esasperata conflittualità.

A ciò va aggiunto quanto evidenziato dall'ispettorato generale con una nota del 10 marzo 1992, nella quale si poneva l'accento su specifiche condotte attribuite al procuratore della Repubblica di Palmi, su cui si profilava con evidenza l'opportunità di una verifica (e metto a disposizione il relativo documento).

L'esigenza di urgenti accertamenti veniva ulteriormente rafforzata dagli esiti della periodica ispezione ordinaria, del tutto indipendente dal potere d'inchiesta, espletata presso il tribunale della procura della Repubblica di Palmi dal 4 al 24 giugno 1992. Proprio questa ispezione ordinaria, e dun-

que totalmente indipendente dall'iniziativa del ministro, aveva evidenziato una serie di irregolarità e manchevolezze dei servizi di cancelleria con riflessi negativi sulla funzionalità di uffici giudiziari di rilevante importanza per la loro collocazione in un'area di densa criminalità. Di qui la specifica necessità di intervenire tempestivamente e possibilmente prima della ripresa postferiale per accertare approfonditamente, e quindi rimuovere, le cause delle disfunzioni segnalate

È parso allora che la convergenza dei diversi e numerosi elementi ora esposti reclamasse — più che suggerire — l'immediata adozione di iniziative di carattere conoscitivo tali da costituire punto di riferimento e di orientamento per restituire alla sede giudiziaria di Palmi quel clima di serenità e di collaborazione necessario, anche nei riguardi della pubblica opinione, all'ordinata e corretta amministrazione della giustizia. Veniva, pertanto, disposta il 7 agosto 1992 nuova inchiesta presso la sede giudiziaria in oggetto.

In definitiva, dunque, le inchieste ministeriali sono state soltanto due: la seconda inchiesta è stata estesa, l'8 settembre e il 31 ottobre 1992, a talune particolari vicende evocate in varie interrogazioni parlamentari; la relativa relazione parziale verrà doverosamente trasmessa, per quanto di rispettiva competenza e responsabilità, sia al Consiglio superiore della magistratura sia alla Commissione parlamentare antimafia.

Permaneva tuttavia l'esigenza di approfondire alcuni temi, per i quali era già stata formulata dall'ispettorato generale espressa riserva di ulteriore indagine, che si rendeva necessaria per il completamento degli elementi già acquisiti. Su ciò l'ispettorato ha riferito in questi giorni, e la relazione ispettiva si trova attualmente all'esame di competenti uffici del ministero per le determinazioni di ordine tecnico eventualmente da adottare.

Sul tema poi delle dotazioni assegnate alla procura della Repubblica di Palmi, ed in particolare in ordine alla richiesta di quell'ufficio di disporre di locali in Roma, è necessaria una breve premessa che consenta di inquadrare il problema in un contesto più ampio, il solo che può permettere di comprendere cosa stiamo discutendo.

Il Ministero di grazia e giustizia ha già rappresentato la propria posizione al riguardo sia allo stesso procuratore della Repubblica sia alla Commissione parlamentare antimafia e alle più alte autorità dello Stato. Sinteticamente, penso di non poter accedere alla richiesta di assegnare al procuratore della Repubblica di Palmi locali giudiziari in Roma per due ordini di motivi. Innanzitutto, vi è l'esigenza posta da una serie di norme processuali ed ordinamentali di carattere vincolante, dalle quali sono deducibili indicazioni univoche nel senso della doverosa conservazione degli atti processuali presso la segreteria dell'ufficio procedente o inquirente. Il secondo intuibile ordine di motivi attiene al valore di precedente che assumerebbe la messa a disposizione di locali siti in una circoscrizione territoriale diversa da quella di competenza, e di conseguenza le difficoltà di fronte alle quali ci si troverebbe ove analoghe richieste venissero in seguito avanzate da altri uffici.

Aggiungo poi che si è provveduto, peraltro, a mettere a disposizione della procura della Repubblica di Palmi adeguati ambienti siti nella stessa città ed ogni dotazione strumentale necessaria e richiesta.

Ciò detto, non riterrei esaurito il tema in questione in relazione ai quesiti formulati dagli interroganti senza aggiungere alcune brevi considerazioni che possono adeguatamente chiarire l'effettiva situazione della procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi. Il dottor Agostino Cordova, con dichiarazioni sempre ampiamente pubblicizzate e con richieste ripetutamente rivolte ad autorità non competenti, continua a lamentare l'insufficienza di personale e di mezzi e ad accusare ministro e Ministero di grazia e giustizia di non provvedere alle esigenze del suo ufficio.

RAFFAELE VALENSISE. Veramente questo lo facciamo pure noi con le interpellanze! Non so se siano tra quelle a cui risponde! Vi è una mia interpellanza sui problemi strutturali della procura di Palmi che risale allo scorso agosto!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le interrogazioni sull'argomento sono numerose;

all'ordine del giorno di oggi, però, sul tema vi è solo l'interrogazione cui il ministro sta rispondendo.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, questo serve a far sapere agli altri che siamo intervenuti! Quindi, è utile alla dialettica parlamentare; non è un ostacolo!

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Mi scuso se rispondo in ritardo anche alla sua interrogazione, ma spero ciò nonostante di poter soddisfare le sue richieste!

A sua volta — dicevo — il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 23 dicembre 1992, ha approvato una risoluzione in cui, a mio avviso, senza un adeguato esame critico, sono recepite tutte le richieste e le rimostranze dello stesso procuratore della Repubblica.

Osservo sulle singole questioni poste in evidenza che il rinvio dell'entrata in funzione della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Palmi corrisponde ad un orientamento di carattere generale; si è constatato infatti che, a seguito dell'istituzione delle direzioni distrettuali antimafia, le procure presso i tribunali non aventi sedi nel capoluogo di distretto hanno avuto una sensibile contrazione di lavoro. Deriva da ciò l'articolo 1 del decreto-legge del 23 ottobre 1992, con il quale è stata soppressa la previsione che imponeva di istituire i predetti uffici non oltre tre anni dalla data dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

La situazione che si è determinata è stata obiettivamente riconosciuta dalla procura della Repubblica di Locri la quale, con una nota del 12 dicembre 1992, ha segnalato la netta diminuzione della sopravvenienza, nell'anno in corso, degli affari penali che potrebbe giustificare fondatamente l'ulteriore esercizio delle funzioni di pubblico ministero, da parte dei magistrati di questo ufficio, anche per quelle relative alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Locri.

La valutazione ha trovato concorde la procura generale di Reggio Calabria che, con una nota del 21 novembre 1992, ha nella sua risposta.

comunicato di dover propendere per la soluzione suggerita dal procuratore della Repubblica di Locri anche con riguardo alla procura di Palmi.

A seguito del rinvio dell'entrata in funzione della procura presso la pretura di Palmi, si è avviata la procedura per la reintegrazione dell'organico della procura presso il tribunale con il posto di sostituto che era stato precedentemente destinato ad altro ufficio.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi ha otto sostituti sui nove previsti in organico (Commenti del deputato Valensise) ed ha inoltre cinque magistrati applicati da altri distretti, mentre il Consiglio superiore della magistratura annuncia che si potrà far seguito con l'applicazione di un sesto. Quindi, l'ufficio che esercita la propria attività con riferimento ad una popolazione di soli 173 mila abitanti, si avvale, allo stato, di tredici sostituti, la proporzione più elevata che vi sia.

RAFFAELE VALENSISE. I magistrati dovrebbero essere proporzionati all'intensità dei fenomeni criminosi.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. A quella, naturalmente, ma anche alla popolazione.

RAFFAELE VALENSISE. Lo dico con grande dolore, ma è così.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Lei saprà che esistono anche interrogazioni del gruppo della lega nord, il quale protesta vivacemente per la continua sottrazione di magistrati ai tribunali e alle procure del nord per indirizzarli verso i luoghi di più densa criminalità. Naturalmente, debbo replicare anche su tale fronte, tenendo però conto anche di quel genere di osservazioni (Commenti dei deputati Tassi e Novelli).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa non è una tavola rotonda! Non si può parlare tutti contemporaneamente!

Onorevole Tassi, onorevole Novelli!

Signor ministro, la prego di procedere nella sua risposta.

DIEGO NOVELLI. In provincia di Cuneo, dove il reato più noto è quello di ubriachezza molesta, non c'è bisogno di tanti magistrati!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego!

Signor ministro, la invito a proseguire.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Per raccogliere le osservazioni dell'onorevole Valensise, potrei osservare che non credo che Reggio Calabria sia peggiore di Palmi dal punto di vista della criminalità...

RAFFAELE VALENSISE. Non c'è dubbio!

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. ...Reggio Calabria, che ha quasi il doppio degli abitanti rispetto al distretto di Palmi, ha in tutto nove sostituti, a fronte dei tredici che operano a Palmi...

RAFFAELE VALENSISE. Se lo dice lei!

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Nel contesto generale di difficoltà, di carenze e di insufficienze che abbiamo, quella è la procura che in assoluto è stata maggiormente potenziata.

Quanto al personale di segreteria, la procura della Repubblica di Palmi ha una dotazione complessiva attuale di trenta unità contro un organico di trentacinque, mentre l'ufficio indicato a riferimento, quello di Reggio Calabria, ne ha quaranta contro un organico previsto di cinquantuno. L'organico della procura di Palmi, dunque, è comparativamente sovradimensionato, mentre la «scopertura» dell'organico stesso è percentualmente inferiore alla media nazionale ed a quella di Reggio Calabria.

Si è già provveduto per la dotazione di autovetture blindate, di apparecchi per le intercettazioni telefoniche e degli altri strumenti necessari e non si mancherà di provvedere, ovviamente nel rispetto delle norme sulla contabilità dello Stato, alle eventuali ulteriori richieste, specialmente se esse verranno motivatamente e correttamente dirette al Ministero di grazia e giustizia, anziché essere declamate mediante interviste, ovvero rivolte ad organismi esterni all'ammini-

strazione della giustizia, che è costituzionalmente competente all'organizzazione degli uffici.

Scendendo su un piano di maggiore specificità, osservo che, per la verifica della situazione ed ogni iniziativa del caso, ho inviato in loco a più riprese magistrati e funzionari del ministero, incluso il direttore generale degli affari civili competente in materia di edilizia e di attrezzatura, e sono in grado di dare lettura — se gli onorevoli interroganti lo riterranno — dell'elenco delle forniture già eseguite che rendo comunque disponibile.

Sarà di qualche utilità aggiungere che il comune di Palmi è stato sollecitato in modo ultimativo a procedere per il nuovo centralino telefonico e che le somme destinate alle spese per le autovetture sono state assegnate alla procura generale di Reggio Calabria, unica competente a suddividerle nell'ambito distrettuale. Devo inoltre precisare che si è sempre adeguatamente provveduto alle esigenze della procura di Palmi, pur essendo le stesse assai più elevate della media anche perché alcuni magistrati dell'ufficio risiedono non a Palmi, ma a Reggio Calabria.

La carenza riguardante la conservazione dei corpi di reato è stata segnalata per la prima volta solo di recente, e al problema verrà data pronta soluzione.

Per la pulizia, la manutenzione e il riscaldamento dei locali deve disporre il capo dell'ufficio, previe intese con il comune di Palmi.

Anche con riguardo ai problemi del personale, sono in grado di dare lettura, ove mi venisse richiesto, dei prospetti che ne riassumono la situazione.

Circa i compensi per lavoro straordinario e tutti gli altri aspetti particolari, allego le note degli uffici ministeriali.

Penso quindi di avere risposto alle interrogazioni oggi iscritte all'ordine del giorno. Naturalmente sono pronto a rispondere anche ad altre interrogazioni, che mi erano state segnalate come attuali.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

All'onorevole Palermo, che ha chiesto la parola per la replica, chiedo di precisare se

intenda intervenire su entrambe le interrogazioni o su una sola.

CARLO PALERMO. Intendo innanzitutto parlare delle due interrogazioni separatamente, come correttamente mi pare...

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, la prego: mi deve dire se lei replica per entrambe le interrogazioni.

CARLO PALERMO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Palermo ha dunque facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni n. 3-00572 e n. 3-00639.

CARLO PALERMO. Rispondo per entrambe e, seguendo anche l'ordine del ministro Martelli, parlerò prima della seconda interrogazione, cioè la mia interrogazione n. 3-00639, che riguarda il ministero, anche se il ministro ne ha parlato alla fine, e poi della mia interrogazione n. 3-00572. Chiedo al Presidente di avvertirmi quando scade il tempo relativo alla prima, in modo tale che io mi possa regolare. Svolgerò infatti due interventi separati. Vorrei essere interrotto sulla prima interrogazione, in modo che poi possa parlare dell'altra.

Prendo atto che il ministro, leggendo la sua risposta preparata, in questa sede ha affermato che da parte di cosiddette commissioni disciplinari del Consiglio superiore — non so quali — io sono stato giudicato, prima dell'attentato, malato di mente ed operante con modalità disoneste e vergognose come giudice istruttore. Ne prendo atto in questa sede.

Comunque, per quanto concerne in particolare l'interrogazione in ordine alla quale il ministro praticamente non ha risposto a quasi tutti i quesiti...

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Onorevole Palermo,...

CARLO PALERMO. ...ma esclusivamente ad un quesito riguardante Giovanni Falcone, cioè se risulti che Giovanni Falcone avesse compiuto, nell'esercizio delle sue funzioni, atti pericolosi per sé, vorrei ricordare al ministro le attività da Falcone svolte in relazione agli arresti, avvenuti all'estero, dei Cuntrera e dei Caruana, nei confronti di Gaetano Fidanzati che lo ha minacciato anche in Argentina di farlo saltare per aria pochi mesi prima che ciò avvenisse.

Desidero inoltre ricordare che in relazione e dopo l'omicidio di Salvo Lima, Giovanni Falcone aveva manifestato, in particolare di fronte al sottoscritto, come ho dichiarato in Commissione antimafia, che era sua intenzione recarsi negli Stati Uniti, cosa che peraltro credo risulti dal suo diario.

Vorrei anche segnalare che dal Corriere della sera del 3 gennaio 1993 (evidentemente «l'agenzia» si sta espandendo) risulterebbe che «secondo voci ricorrenti nel Ministero», Giovanni Falcone avrebbe firmato la sua condanna a morte nel momento in cui aveva rispolverato un determinato fascicolo del Ministero...

Il ministro poi non ha assolutamente parlato — anche se di questo vi è evidente traccia nelle doglianze di Erasmo Lombardi e negli altri quesiti — del nuovo direttore degli affari penali, la dottoressa Liliana Ferraro, in relazione a determinate attività svolte nell'esercizio delle sue funzioni. Il ministro non può ignorare in particolare il fatto che c'è stato un rilievo al decreto di nomina n. 160 del 5 settembre 1992. Il gabinetto del ministro ha risposto il 14 gennaio 1993. La Corte dei conti non ha accettato le giustificazioni ed ha investito della questione la sua sezione di controllo. Tutto questo è avvenuto al fine evidente di scavalcare il Consiglio superiore della magistratura, in quanto la dottoressa Liliana Ferraro, avendo esercitato la professione di magistrato per nemmeno tre anni, si trova in una situazione che mai avrebbe consentito l'espressione di un qualsiasi parere favorevole alla sua nomina da parte del Consiglio superiore della magistra-

Vorrei però ricordare al ministro, che non può ignorarlo, soprattutto un fatto di particolare gravità, che costituisce oggetto di accertamento da parte della magistratura di Roma, nella persona del giudice Di Leo. Mi riferisco a un processo per falso in relazione al verbale del 28 marzo 1988 di una riunione

del comitato tecnico presieduto dalla dottoressa Ferraro riguardante un parere decisivo su un offerta fatta dall'Olivetti esattamente tre giorni prima, il 25 marzo 1988, a proposito di una grossa fornitura dell'Olivetti stessa (apparecchiature Perseo, notoriamente scadenti) per un miliardo e 800 milioni. Dal verbale della riunione di questo comitato risulterebbero presenti — guarda caso solo cinque persone, e nessun magistrato, su dieci! Su denuncia del presidente Verde, da lei citato (la denuncia è del 13 ottobre 1992), pende ora davanti all'autorità giudiziaria ripeto — un processo per falso, in quanto questo verbale risulta firmato dalla segretaria Pagano, la quale ha detto invece di non averlo mai firmato. In sostanza, si tratterebbe di una riunione mai avvenuta. Queste dichiarazioni sono state confermate davanti al magistrato.

Per quanto riguarda in particolare i quesiti della stessa interrogazione, visto che non ci sono state fornite risposte esaurienti, noi continuiamo a chiedere chiarimenti su di essi, proprio in base alle risposte che sono state accennate.

In particolare chiediamo: quando sia stata chiusa la stanza di Giovanni Falcone al Ministero di grazia e giustizia; se in essa, in particolare, sia entrata la dottoressa Liliana Ferraro; se siano stati manomessi i dischetti dei computer di Giovanni Falcone; se sia vero che, come dichiarato dalla dottoressa Ferraro a giornalisti, Giovanni Falcone aveva ripulito l'ufficio poco prima di essere ucciso; se sia vero che, dopo le dichiarazioni di Avala sul diario, la stessa dottoressa Liliana Ferraro abbia dichiarato che Giovanni Falcone non lo teneva: se sia vero che al posto della dottoressa Liliana Ferraro lei, signor ministro, intendeva nominare la dottoressa Livia Pomodoro. A questo riguardo, vorremmo sapere se sia vero che ciò sarebbe avvenuto a seguito di un incontro sollecitato dalla stessa dottoressa Liliana Ferraro, dopo del quale lei si sarebbe appunto deciso a nominare la stessa Liliana Ferraro, che non ha svolto nemmeno tre anni di attività come giudice e nonostante lei, anche davanti al CSM, abbia detto che non possono essere destinatari di questi privilegi i magistrati che svolgono funzioni al ministero. Vorremmo quindi sapere che cosa l'abbia indotta, signor ministro, a nominarla, e se è vero che dopo quell'incontro la dottoressa Pomodoro abbia avuto uno scontro violentissimo con la dottoressa Liliana Ferraro nel suo ufficio.

E ancora, vorremmo sapere quale sia il fascicolo scoperto dal giudice Giovanni Falcone di cui si parla, prima che esca da qualche altra parte qualche notizia (e poi si dica che sono state le agenzie); se sia esatto che è stato presentato un esposto al CSM dal consigliere Erasmo Renzo Lombardi; quali rapporti, oltre che di familiarità, esistano tra Liliana Ferraro e Giuseppe di Federico e tra quest'ultimo e l'onorevole Salvo Andò.

E infine vorremmo sapere se, viste le sue funzioni di responsabilità diretta per le rogatorie e le interrogazioni parlamentari, non ritenga che la dottoressa Liliana Ferraro, proprio per tutto l'insieme di circostanze che ho evidenziato, sia incompatibile con le funzioni delicatissime che svolge. E con questo chiudo la mia replica relativa alla mia interrogazione n. 3-00639, di cui sono primo firmatario e per la cui risposta, evidentemente, non sono soddisfatto.

Per quanto riguarda l'altra interrogazione, mi limiterò solo ad alcuni punti. Per quanto concerne il caso Kollbrunner, vorrei ricordare al signor ministro la telefonata intercettata il 19 agosto 1992 sull'utenza della Kollbrunner. Maurizio Laguzzi, parlando con la Kollbrunner, in particolare ha spiegato che a governare le operazioni dei titoli rubati sarebbe una piramide con importanti personaggi, tra i quali Andreotti, Claudio Martelli, Licio Gelli e il cardinale Poletti. In questa indagine compaiono inoltre i già iscritti alla P2 Angelo Iaselli, ex ufficiale, e Carbone Giuseppe, altro ex piduista, abitante in Vaticano e fratello di un monsignore. È altresì imputato Giuseppe Bossi di Milano, per altro già nominato curatore fallimentare della società De Angeli-Frua del gruppo Fiorini-Parretti (lo cito perché ciò è rilevante per altri motivi).

In relazione a questo episodio, vorremmo sapere quali siano i suoi rapporti attuali con Gelli; dove la Kollbrunner — visto che anche questa ha dichiarato di aver lavorato per il ministero (è scritto in un verbale di interrogatorio) — e le due persone che erano state

scelte operassero, e con quali mansioni (per il Governo, per lei, signor ministro, o per il suo partito?); se ritenga corretto in base ai princìpi di uguaglianza tra tutti i cittadini che il ministro conosca, per le funzioni che esercita, gli atti trasmessi per rogatoria dall'autorità svizzera a quella italiana eventualmente anche prima di essere interrogato dai magistrati.

In relazione al quesito specifico, al quale non ha dato la benché minima risposta, relativo alla fornitura di armi all'Argentina, mi riporto agli episodi che riguardano la costituzione del consorzio Metrobaires, avvenuto sotto l'auspicio di De Michelis. Si trattò di un'operazione di Stato, alla quale partecipò il ministro dei trasporti Balzamo. Essa sfociò nel provvedimento del 22 luglio 1981 del ministro per il commercio con l'estero Nicola Capria. Del consorzio facevano parte la Società Metropolitana, l'Ansaldo, la Breda, l'AGUSTA, la Lombardia Risorse, l'Asotecni, la Tecnint, con cariche di Silvano Larini, Augusto Rezzonico, Maurizio Prada e Sergio Radaelli. L'onorevole Balzamo, che trattava sotto questo profilo l'affare — che sfociò nell'affidamento di 1.700 milioni di dollari al consorzio — era contemporaneamente nel consiglio di amministrazione della società finanziaria del PSI, VARFIN, poi ROTISTOLGRAFF di Pomezia.

Invece Luigi Di Donato, che era nel consiglio di amministrazione dell'AGUSTA, compartecipe della società Breda, era contemporaneamente nel consiglio di amministrazione della COPROFIN che, come è noto, era di proprietà della società SOFINIM, a sua volta di proprietà per il 99 per cento del PSI e per l'1 per cento dell'onorevole Formica.

Come è noto, il 15 dicembre 1983 tentai di operare un sequestro a questa società, che aveva la sede negli uffici amministrativi del partito socialista, in via Tomacelli; ma esso non fu eseguito, per l'intervento del Presidente del Consiglio Craxi.

Io denunciai la Commissione inquirente, l'affare Metrobaires e la SOFINIM nel giugno-luglio 1984 e — guarda caso — il 28 agosto 1984 venne creata in Lussemburgo un'altra società, la SOFINIM. Gli atti pro-

vengono dal Parlamento francese e si riferiscono ad accertamenti svolti in quella sede: li metto a disposizione.

La SOFINIM viene creata tramite la FI-NIMTRUST, rappresentata da un italiano, Adriano Giuliani, che dovrebbe essere legato alla Banca Nazionale del Lavoro. Ricordiamo che la SOFINIM venne creata da Nerio Nesi su incarico della direzione del PSI.

Da quanto mi è stato inviato insieme alla documentazione sulla società SOFINIM in Lussemburgo leggo che tra i suoi amministratori vi era un certo Paul Schmit, fratello di Claude Schmit, direttore dell'INTER-PART.

Aggiungo che la Krediet Bank è la società consorella della Credit Bank d'Anvers, attraverso la quale, secondo alcuni accusati, si sarebbero fatti transitare i fondi di un traffico d'armi denunciato dal giudice Palermo nella sua inchiesta.

La FINIMTRUST non è solo all'origine della SOFINIM, ma anche della SEFINAC, altra *holding* lussemburghese, creata il 23 aprile 1981. La SEFINAC Lussemburgo ha detenuto, dalla sua creazione e fino al 1988, 180 azioni della SEMAROISE, cedute poi a Rodolfo Rossi, direttore della SASEA.

A questo proposito non si può non fare un brevissimo cenno al fatto che la società SASEA, Società Anonima Svizzera di sfruttamento agricolo, venne creata nel 1985 dal Vaticano per tutelare i propri interessi all'estero, in particolare tramite l'APSA, la società che gestisce l'attività mobiliare del Vaticano. Nel 1986 Fiorini e Parretti rilevarono la compagnia di assicurazione De Angeli-Frua, l'Ausonia, l'Intercontinentale del gruppo Cabassi, e ciò avvenne proprio tramite Giuseppe Bossi, il curatore fallimentare arrestato nel caso Kollbrunner...

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, la prego di concludere.

CARLO PALERMO. Evidentemente non faccio a tempo a parlare del conto Protezione, ma concludo evidenziando che la sua persona, signor ministro, costituisce attualmente oggetto di indagine all'estero ed in Italia per quanto riguarda il conto Protezione, il procedimento Kollbrunner, il procedi-

mento pendente a Roma e per quanto riguarda le autorità giudiziarie di Milano.

Pertanto, avendo ella svolto come vicesegretario del PSI specifiche attività di partito — tra l'altro quelle relative alla SOFIM nel 1985, sulla base delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio Craxi, non sarebbero a quest'ultimo imputabili, essendo invece di competenza del vicepresidente —, è soggetto passivo ed è un soggetto istituzionale che viene a conoscenza di rogatorie che la riguardano, con ciò potendo andare incontro anche ad atti successivi...

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, l'ho già invitata a concludere!

CARLO PALERMO. Ritengo pertanto che lei debba essere sostituito. Mi dispiace che non sia presente in aula il Presidente del Consiglio Amato perché le interrogazioni erano rivolte a lui. Infatti lei, onorevole Martelli, non può certo rispondere al quesito con il quale si chiede se si reputi opportuna la sua sostituzione da parte del Presidente del Consiglio Amato.

Mi riservo di formulare altre interrogazioni a tale riguardo, in quanto oggi abbiamo avuto poco tempo a disposizione e lei non ha risposto ad una serie di domande, come ad esempio quelle relative alla villa di Hammamet di Craxi e quelle concernenti tanti altri episodi analoghi. Ringrazio il Presidente del tempo che mi ha concesso.

CARLO TASSI. Presenta un'interpellanza, così disporrai di più tempo!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, in occasione di questo dibattito atipico, che non è in contrasto con la dialettica parlamentare, anzi la vivifica, abbiamo posto un quesito. Dal momento che il ministro Martelli ha di fatto risposto ad interrogazioni che non erano all'ordine del giorno e si è anche dichiarato disponibile a rispondere nuovamente in presenza dei presentatori di tali

strumenti, essendo questi interessati, come tutti noi, a conoscere i dati forniti dall'onorevole Martelli, ci troviamo in una situazione particolare. Credo sia la prima volta nella storia parlamentare d'Italia che il Governo è disposto a fissare una data ravvicinata per rispondere alle interrogazioni presentate, e chiediamo alla Presidenza dell'Assemblea di fissarla effettivamente.

Desideriamo si tenga conto dell'adesione del ministro Martelli alla nostra richiesta e si fissi la data di una nuova seduta in cui vengano trattati i problemi dibattuti oggi. Infatti l'onorevole Martelli è intervenuto, gli amici della Rete hanno replicato, ma l'onorevole Tremaglia, che ha presentato un'interrogazione alla quale l'onorevole Martelli ha risposto, l'onorevole Valensise e l'onorevole Tassi, che avevano presentato strumenti analoghi, hanno lo stesso diritto dell'onorevole Palermo.

Pertanto chiedo alla Presidenza di esprimersi a tale riguardo e di considerare quello odierno una parte del dibattito complessivo.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ho già avuto occasione di precisare più volte, nel corso del dibattito che si è svolto precedentemente, che gli altri strumenti cui ha fatto riferimento direttamente o indirettamente il ministro potranno senz'altro essere posti all'ordine del giorno di successive sedute. Nel corso della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ritengo si possano concordare le relative date. Si prende atto che il ministro ha dichiarato di essere disponibile, il che del resto rientra anche tra i suoi doveri.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, innanzitutto mi riservo di riproporre come interpellanze le interrogazioni oggi svolte. Per quanto riguarda la risposta del ministro, poi, non posso che ribadire quanto ho già detto con le mie interruzioni: invito il ministro a specificare nome e cognome delle persone a cui si riferisce, giornalisti, politici,

ex magistrati e magistrati, perché ognuno risponde personalmente delle cose che dice, che scrive e che manifesta. Prego pertanto il ministro, se ne ha l'intenzione, di farlo in questa sede.

ALFREDO GALASSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, desidero un chiarimento su un'interrogazione, di cui sono primo firmatario, relativa alla procura presso la pretura di Roma, alla quale la Presidenza della Camera aveva sollecitato il ministro della giustizia a dare risposta, insieme ad altre, anche per verificare se esista o meno, e in che termini, la famosa «agenzia». È stato risposto che il Ministero di grazia e giustizia non aveva compiuto un'istruzione sufficiente, anche se un anticipo di istruzione, per la verità, si è già avuta nella risposta sull'uso dei giornali. Vorrei sapere se la risposta a tale interrogazione sia contenuta nella documentazione che il ministro ha portato con sé oppure no.

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, l'interrogazione a cui lei fa riferimento non è all'ordine del giorno della seduta odierna. Verrà pertanto esaminata in un'altra seduta, insieme ai numerosi altri strumenti oggi richiamati ma che non erano iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

ALFREDO GALASSO. Questo pomeriggio dev'essere particolarmente infelice! Desideravo soltanto sapere se tra le carte che ha il ministro con sé vi sia anche la risposta alla mia interrogazione, e lei mi risponde che questa non è all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, io posso soltanto ribadire che la sua interrogazione non è all'ordine del giorno della Camera. Se il ministro abbia o meno con sé le carte relative, non è questione rilevante, per noi!

CARLO TASSI. Può chiederglielo anche fuori dell'aula.

MARCO PANNELLA. Fatelo accertare dai carabinieri, o da Mancuso!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (2055).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 485 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2055.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 27 gennaio scorso la IX Commissione (Trasporti) è stato autorizzata a riferire oralmente.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Mensurati, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ELIO MENSURATI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, sottosegretario, il decretolegge al nostro esame prevede un contributo straordinario di 400 miliardi per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale. Esso reitera, seppure con profonde modificazioni, i seguenti decreti-legge: il n. 42 e il n. 242 del 1992, decaduti per decorrenza dei termini; il n. 296 del 1992, respinto dalla Camera dei

deputati; il n. 345 del 1992, venuto meno per un voto negativo dell'Assemblea in sede di esame ex articolo 96-bis del regolamento; il n. 412 del 1992, decaduto per decorrenza dei termini.

Quest'ultimo era stato oggetto di un confronto approfondito in sede di Commissione e, modificato in alcuni punti di non secondaria importanza, aveva ricevuto il parere favorevole della Commissione trasporti.

Il decreto-legge che giunge ora all'esame dell'Assemblea tiene conto nella sostanza del lavoro e delle conclusioni cui era giunta la Commissione. Introduce inoltre, innovando, un contributo straordinario di 20 miliardi (nell'ambito della cifra complessiva stanziata di 400 miliardi) per la copertura del deficit di esercizio per il 1991 delle aziende di trasporto in regime di gestione governativa e di concessione di competenza statale. Rispetto al decreto-legge n. 412, il contributo straordinario, in luogo di una previsione di copertura prioritaria per il rimborso delle anticipazioni di tesoreria risultante dall'articolo 9 del decreto n. 345 e di una ripartizione proporzionale all'ammontare complessivo dei disavanzi di esercizio risultanti dai bilanci per la parte rimanente, viene attribuito alle regioni sulla base di quanto assegnato in sede di riparto del fondo nazionale dei trasporti di cui alla legge n. 151 del 1981, per la parziale copertura dei disavanzi degli esercizi relativi agli anni 1987-1991.

Con tale provvedimento le regioni e gli enti locali sono autorizzati a contrarre mutui, ma con onere di ammortamento a carico dei predetti enti, per la copertura dei disavanzi di esercizio del trasporto locale relativi al 1991, oltre che per l'estinzione delle anticipazioni straordinarie già concesse in base all'articolo 9 del decreto-legge n. 345, nonché per quelle autorizzate dal comma 4 dell'articolo 1 del decreto in esame.

Si consente inoltre a regioni ed enti locali di ricorrere ad anticipazioni straordinarie di tesoreria anche in deroga al limite previsto dalla disciplina vigente per la copertura dei disavanzi. È questa la sostanza del provvedimento, che si inserisce in un quadro del trasporto pubblico locale davvero grave per le condizioni di asfissia in cui versa il settore.

Mancano infatti le possibilità di operare investimenti per il rinnovo degli impianti e dei mezzi e persino di assicurare la gestione ordinaria, il che provoca (come è avvenuto in questi giorni) la drammatica chiusura di alcune aziende.

Il totale dei disavanzi accumulati nel tempo sarebbe ormai di circa 11 mila miliardi, stando alle dichiarazioni rese dal ministro Tesini nel corso di una recente audizione presso la Commissione trasporti della Camera. Il contributo straordinario che il decreto eroga rappresenta dunque una goccia d'acqua in un mare di debiti; ecco perché già in sede di esame del provvedimento in Commissione si è fatta forte e largamente condivisa la richiesta proveniente da molti gruppi parlamentari di allocare nella legge finanziaria somme per l'accensione di mutui che potessero configurare una realistica prospettiva di cancellazione dei disavanzi del settore, consentendo di andare verso la riforma della legge n. 151 nella giusta condizione, affinché, una volta definita tale riforma, essa possa trovare concreta attuazione.

In tal senso, pur avendo apprezzato la decisione del Governo di trasferire alle regioni, a partire dalla legge finanziaria 1992, sul fondo comune di cui all'articolo 8 della legge n. 181, le risorse del fondo nazionale trasporti e la conseguente attribuzione alle regioni dell'approvazione dei piani di risanamento (così come previsto dal decreto-legge n. 412), la Commissione ha espresso talune perplessità rispetto alla volontà, da un lato, di voler cambiare e di assegnare alle regioni compiti di governo del trasporto pubblico locale e, dall'altro, di trasferire — così come è — una situazione finanziaria ed economica che non solo non aiuta, ma finisce per impedire un reale cambiamento.

Le perplessità sono rimaste ma, a fronte di un impegno del Governo a stringere i tempi per la nuova legge sul trasporto pubblico locale, la Commissione ha lasciato al relatore il compito di reintrodurre con un proprio emendamento la competenza regionale per l'approvazione dei piani di risanamento. Allo stesso modo, del resto, non si può non dover riflettere sull'impatto della repentina modificazione dei criteri di ripartizione delle risorse destinate al ripiano dei

disavanzi. I criteri di ripartizione del fondo nazionale trasporti e quelli del fondo comune delle regioni non sono gli stessi e la loro rigida applicazione sconvolgerebbe ancora di più, fino al disastro, la situazione del settore in alcune regioni del nostro paese.

Debbono dunque essere trovati alcuni ammortizzatori che rendano possibile il passaggio al nuovo senza distruggere subito l'esistente. Il quadro che si presenta e fa da cornice al provvedimento in esame è, dunque, quello di una riaffermata volontà di rivedere tutto l'impianto del settore, che passa strategicamente attraverso il decentramento alle regioni della funzione di governo del trasporto pubblico locale. Questo è il punto centrale attorno al quale ruota la riforma, così come ha spiegato il ministro Tesini durante un'audizione presso la Commissione trasporti della Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul trasporto pubblico locale promossa da questo ramo del Parlamento.

Sono queste le ragioni che spingono a chiedere l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 del 1992.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato la relazione piena di riserve testé svolta dall'onorevole Mensurati. Tali riserve sono ampiamente condivise dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che è in posizione critica nei confronti del decretolegge n. 485 del 1992. Eleviamo quindi a parte integrante della nostra critica al provvedimento in esame le riserve espresse dal relatore e lo facciamo con una coerenza

maggiore, perché noi esprimeremo voto contrario.

Signor Presidente, proprio per sottolineare la nostra opposizione al decreto-legge in esame, abbiamo chiesto l'ampliamento della discussione sulle linee generali senza limitazione nelle iscrizioni a parlare. Sarebbe tuttavia ipocrita sostenere che il motivo che ci ha spinti ad utilizzare tale strumento di dialettica parlamentare — uso un suo termine recente, signor Presidente — è collegato soltanto al provvedimento in esame. I deputati del gruppo del MSI-destra nazionale hanno infatti avanzato la richiesta dell'ampliamento della discussione sulle linee generali sia in relazione al provvedimento in esame, sia per quello di cui al punto successivo dell'ordine del giorno, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali. La prima richiesta d'ampliamento rafforza, per così dire, quella concernente il punto successivo, relativo ad un provvedimento che riesce ad introdurre una normativa giusta per un fine ingiusto: l'iniziativa giusta è la razionalizzazione dei due turni elettorali per le suddette elezioni; l'effetto ingiusto è quello di evitare il voto il 28 di marzo. Vi è poi un fine ridicolo, quello di evitare il voto il 7 febbraio ad Isernia, città nella quale è già in corso la campagna elettorale.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto ad utilizzare lo strumento dell'ampliamento della discussione per concorrere alla decisione sul provvedimento attualmente in esame e per ottenere «l'effetto annunzio» relativo alla nostra posizione, contraria al provvedimento in materia elettorale. Signor Presidente, ecco il corretto utilizzo dello strumento della discussione parlamentare: opporsi alle decisioni che si intende far passare in poche ore. Infatti, in data 27 gennaio 1993 la Commissione affari costituzionali ha approvato non il disegno di razionalizzazione dei turni elettorali, ma un articolo 5 --aggiuntivo rispetto al provvedimento originario - che produce l'effetto perverso di non far votare i cittadini il 28 marzo. In questo modo, signor Presidente, si intende annullare la volontà espressa in quest'aula, che ha condotto al ritiro di un ordine del giorno presentato in materia.

In sostanza, l'Assemblea assiste alla messa in opera di due mercati: quello della via diretta e quello della via indiretta. Esaurito il primo, consistito in un ordine del giorno per il rinvio delle elezioni del 28 marzo, nella medesima giornata la Commissione si è riunita per approvare — in un mercato indiretto — il nuovo articolo 5 per il rinvio delle elezioni. Poi, il 28 gennaio 1993, per accelerare i tempi, l'Assemblea ha autorizzato la Commissione a riferire oralmente sul provvedimento in materia di svolgimento delle elezioni per i consigli provinciali e comunali.

Noi utilizziamo dunque sistemi corretti per denunciare i «doppi binari». Innanzitutto affermiamo, insieme con il relatore, che il disegno di legge n. 2055 non è altro che una sanatoria degli effetti prodotti da una serie di decreti-legge. Mi riferisco al decretolegge n. 296 del 1992, al successivo decretolegge n. 345 del medesimo anno, specificamente all'articolo 9, e ad un terzo decreto, quello del 14 dicembre 1992. Si tratta di decreti decaduti per la mancata conversione da parte del Parlamento. Analogo contenuto hanno, poi, altri due decreti, rispettivamente del 30 gennaio e del 26 marzo 1992; a differenza dei precedenti, però, questi non hanno prodotto effetti, poiché non è stato emanato dal ministro del tesoro il decreto con cui avrebbero dovuto essere stabiliti le procedure ed i criteri di attribuzione del contributo statale.

Dunque, celebriamo in quest'aula la conclusione lenta di quattro decreti-legge ed il celere esito del tentativo di non dar luogo, con il secondo provvedimento all'ordine del giorno, alle elezioni del 28 marzo. Denunciamo questi fatti, signor Presidente, nel momento in cui il dibattito dell'opinione pubblica, dei partiti, dei giornali e della televisione è incentrato sull'ipotesi di elezioni immediate. Questa tesi non è sostenuta soltanto dal Movimento sociale italiano, ma circola a livello di stampa fra gli opinionisti e gli analisti della situazione politica italiana. Così, mentre si discute di far esprimere subito gli italiani con elezioni generali, il Parlamento vuole approvare una norma aggiuntiva ad un disegno di razionalizzazione di turni elettorali che in sé condividiamo e che — come vedremo in sede di discussione

del successivo punto all'ordine del giorno — è stato proposto dal Governo soltanto in seguito alla presentazione da parte del collega Tassi del gruppo del Movimento sociale italiano, in data 9 ottobre 1992, di una proposta di legge in materia.

Fin da adesso noi esprimiamo sul provvedimento recante contributi straordinari per la copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico le nostre riserve, collegandole ad una serie di argomentazioni critiche riguardanti il provvedimento che discuteremo successivamente.

Quella di oggi è una seduta atipica nella storia del Parlamento italiano: un ministro decide di rispondere nella seduta odierna alla Camera dei deputati e diserta volontariamente una riunione del suo partito; non si capisce se sta dentro o fuori il suo partito e non si comprende quale «trasporto» (pubblico o privato...) abbia utilizzato per uscire dal vecchio partito e creare quello nuovo, cui l'onorevole Martelli si riferisce nella sua dichiarazione finale riportata da *La Stampa*.

È una giornata in cui un ministro risponde alla Camera dei deputati e volontariamente diserta la riunione del suo partito; risponde «a fette» sui problemi sollevati dai parlamentari del Movimento sociale italiano e degli altri gruppi, accanto alle interrogazioni presentate dai rappresentanti della Rete. È un giorno in cui si vuole procedere ad un rinvio illecito; ci si occupa del trasporto pubblico, che deve essere garantito nel rispetto delle norme di uno Stato di diritto, e di quello che si potrebbe definire «trasporto privato», in materia elettorale: per motivi di parte non si vuole votare il 28 marzo.

Noi utilizziamo tutte le possibilità che ci dà il regolamento della Camera per denunciare il primo e il secondo provvedimento all'ordine del giorno.

Onorevole relatore Mensurati, lei sostiene che il punto centrale della riforma è il conferimento di potere alle regioni in materia di trasporto.

Pio RAPAGNÀ. Chi ci sta ad ascoltare? Dov'è il Governo?

CARLO TASSI. Il Governo è latitante da una vita, Rapagnà!

PRESIDENTE. Prego di chiamare l'onorevole sottosegretario.

CARLO TASSI. Presidente, «chieda» di chiamare, non «preghi»; si prega soltanto Dio!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, è comunque gentile pregare anche gli uomini; provi a farlo e vedrà che non se ne pentirà! Il rappresentante del Governo è nel frattempo rientrato. Onorevole Cursi, le ricordo che deve rimanere in aula.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Stavo esaminando gli emendamenti.

PRESIDENTE. Mentre si svolge il dibattito deve essere presente in aula.

Prosegua, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Quello del Governo che rientra è un nuovo istituto, che noi vogliamo sostituire con quello del Governo che esce ed è cambiato. È sempre lo stesso il Governo che rientra; è sempre lo stesso il discorso sul trasporto pubblico e privato!

Signor Presidente, a differenza del mio carissimo amico Tassi, concordo con lei sul fatto che si possa pregare chiunque, ma mi spiace dirle che non sono d'accordo sul Governo che rientra. Il Governo non deve rientrare, ma uscire di scena. Ovviamente non mi riferisco alla persona del rappresentante del Governo, ma all'istituto, che, mentre parliamo, non sappiamo se esista costituzionalmente.

Onorevole relatore, l'ingresso delle regioni nel settore può avere una logica, una ratio, ma a una condizione: che vi sia l'azzeramento gestionale delle aziende municipali, provinciali e regionali, di trasporto; si può riformare azzerando. In questa sede chiediamo il commissariamento in funzione di una legislazione nuova, di una programmazione nuova, di un potere nuovo individuato dal Governo in capo alle regioni. È necessario l'azzeramento di tutte le aziende oggi governate sulla base degli accordi stipulati tra i vari gruppi consiliari nei vari

comuni, province e regioni. È da ricercare qui la causa dei disservizi.

Vorrei raccontare al relatore alcune esperienze concernenti proposte per diminuire il deficit delle aziende municipalizzate, sempre sconfitte dalla logica dei gruppi dominanti e della divisione del potere economico. In alcuni consigli comunali, provinciali e regionali, abbiamo avanzato, in materia di aziende municipalizzate, un'ipotesi subordinata: l'unificazione dei servizi doppi. Mi riferisco a contabilità, acquisti, manutenzione, uffici, officine. Gli appartenenti ai vari partiti, gelosi delle «proprie» aziende, hanno sempre sostenuto che in tal modo si ledeva l'autonomia degli enti.

L'unificazione del servizio doppio è una proposta razionale? Qualcuno ci deve spiegare perché, in una stessa città, per comprare cancelleria siano necessarie, per tre aziende municipalizzate, tre delibere e tre gare diverse. A nostro giudizio per la cancelleria, per le officine e per tutto ciò che è unificabile è opportuna una politica degli acquisti, insomma una politica unitaria dei servizi doppi. La nostra proposta è stata respinta in quanto si è detto che si ledeva il principio dell'autonomia delle aziende.

A tutti i tentativi compiuti a livello di enti locali per razionalizzare l'attività delle aziende municipalizzate si è opposto chi deteneva il potere nei consigli di amministrazione. Sovente, onorevole relatore e onorevole rappresentante del Governo, è scaturita una polemica tra l'organismo che eleggeva il consiglio d'amministrazione e quest'ultimo: il consiglio comunale voleva intervenire nelle scelte dell'azienda, che respingeva l'intervento programmatorio, decisionale o cogestionale, nel lecito e nell'illecito, della maggioranza comunale, perché rivendicava la capacità di decidere e agire — anche male — autonomamente.

Il problema dei trasporti si va via via ampliando. Quando un giorno si farà la storia d'Italia si valuterà anche il peso che ha avuto la FIAT, per esempio, nel favorire una politica dei trasporti indirizzata allo sviluppo delle autostrade e del trasporto su gomma, per vendere piu macchine. Quando un giorno si farà la storia economica del trasporto e della viabilità in Italia vi accor-

gerete che storicamente l'autonomia della classe politica rispetto ai programmi della FIAT non è mai esistita! (Applausi del deputato Tassi). Abbiamo avuto sempre una classe dirigente «FIAT-dipendente» per quanto riguarda il settore del trasporto su gomma e la costruzione di autostrade. Una delle cause dell'inquinamento e delle difficoltà del trasporto in Italia è stata proprio la politica della FIAT, che ha sempre comandato sulla classe politica, che ha sempre favorito la concentrazione di mano d'opera a Torino e in Piemonte per la sua politica di reddito e aziendale, a danno dei corretti flussi migratori tra le varie regioni.

Il tema dei trasporti, che noi solleviamo nella discussione sia per fini propri sia per fini impropri (così come denunziamo apertamente), ci offre la possibilità di parlare compiutamente di tutti gli errori che a livello comunale, provinciale e regionale sono stati commessi in tale settore. Quanti errori sono stati compiuti grazie all'attuale legislazione sulle province in materia di trasporti! Oggi a livello provinciale la politica dei trasporti viene realizzata nel seguente modo: il presidente della provincia accontenta il consigliere provinciale. Voi non immaginate quanto peso abbia oggi il rapporto diretto tra il consigliere provinciale eletto in un piccolo comprensorio e il presidente della provincia! Quest'ultimo accontenta il consigliere provinciale di un dato collegio facendo opere di viabilità in quella zona, indipendentemente dagli interessi del bacino di traffico.

Il settore dei trasporti ha esercitato sempre un'influenza negativa nella selezione della classe dirigente: a livello nazionale per le pressioni della FIAT, a livello provinciale per il rapporto con i consigli, a livello comunale per l'utilizzo distorto del potere partitocratico nelle aziende municipalizzate.

La critica che noi muoviamo al provvedimento in discussione parte proprio dalle riserve espresse nell'onesta introduzione del relatore il quale, riferendosi ad esse, non ha sposato in pieno — né poteva farlo, giacché il compito del relatore non è quello di essere il difensore di tutto ciò che è successo nell'ambito della politica di programmazione del settore dei trasporti o del territorio — il contenuto del disegno di legge di conversio-

ne n. 2055. Noi consideriamo quelle riserve parte dei motivi di fondo della nostra critica alla politica dei trasporti effettuata in tutta Italia, oltre al mancato controllo che avrebbe dovuto essere esercitato a livello comunale nella politica delle entrate. Sarebbe infatti opportuno condurre un'indagine seria per verificare quanti siano sui mezzi pubblici i viaggiatori senza biglietto, perché mancano i controlli. Quanto perde la cassa comunale o quella provinciale o regionale in conseguenza del fatto che alcune corse degli autobus sono piene di «portoghesi»? Quante tessere di favore sono state emesse dalle aziende comunali in favore delle categorie protette dai politici?

Vi è stato uno sperpero continuo in materia di trasporti. Invece tale settore richiederebbe la maggiore programmazione possibile; se vi è necessità di connessione tra programmazione e settore d'intervento, essa riguarda proprio il sistema dei trasporti. In Italia invece, tale programmazione è mancata a tutti i livelli (comunale, provinciale, regionale).

In tal senso il mio intervento rappresenta solo una dichiarazione introduttiva, che conterrò nei tempi previsti dal regolamento, e che altri colleghi del gruppo, intervenendo successivamente sull'argomento, approfondiranno. Ciò deve servire a sollecitare il Governo ad evidenziare i problemi del settore nei confronti degli enti che in esso operano in stretta correlazione con la politica del Governo stesso. Mi riferisco alle associazioni dei comuni, delle province, a tutto ciò che si discuterà in materia nell'ambito del rapporto Stato-regione. È necessario un riesame del problema, nell'ottica dell'interesse generale.

E tutta la nostra discussione serve anche per collegarci al secondo provvedimento oggi all'ordine del giorno, il cui dibattito noi vorremmo fosse rinviato. Signor Presidente, il nostro interesse non è di non far approvare il disegno di legge Mancino e la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Tassi. Il problema è di respingere l'articolo 5 del disegno di legge n. 1980 nel testo della Commissione. Noi non vogliamo non razionalizzare il turno elettorale; vogliamo semplicemente consentire di votare, il 28 marzo, ai cittadini di

Torino, di Vercelli, di Mantova, di Polignano a Mare, di Taurianova. Immaginate con quanta gioia i cittadini di Taurianova apprenderanno la notizia che il 28 marzo non si vota!

Voglio concludere il mio intervento con un esempio, signor Presidente. Poiché tutti sanno che è prevista una scadenza elettorale per il 28 marzo, alcuni commissari prefettizi, che se ne vogliono andare, non hanno fatto nulla per le loro città; a Polignano a Mare il commissario prefettizio ha dichiarato di non voler intervenire né interferire nella vita deliberativa della città, dal momento che egli — appunto — se ne deve andare. Sarà il prossimo consiglio comunale a pensarci! E Polignano a Mare è un piccolo comune della provincia di Bari!

Vi è invece un grande comune nel quale il commissario prefettizio non solo interpreta il suo mandato come di ordinaria, straordinaria ed illimitata azione, ma non se ne vuole neppure andare; sta «tifando» per il rinvio delle elezioni! Mi riferisco al commissario prefettizio del comune di Torino.

Pertanto, in Italia si determina la seguente situazione: il commissario che non vuole fare niente chiede al prefetto di riferire al ministro che vuole andarsene: quindi, si svolgono le elezioni; il commissario che invece vuole rimanere chiede al prefetto di riferire al ministro la sua intenzione e quindi di far rinviare le elezioni...! Ecco che il ministro è contemporaneamente sollecitato ad indire subito nuove elezioni ed a rinviarle!

Questa è l'Italia dei nostri giorni! Io l'ho sperimentata di persona per motivi di istituto; mi sono trovato di fronte a due commissari prefettizi — uno in servizio e Torino, l'altro a Polignano a Mare — il primo dei quali interpreta la norma per non fare niente ed andarsene ed il secondo per rimanere e fare tutto!

In una simile situazione noi rivolgiamo un appello alle forze politiche presenti in quest'aula oggi e a coloro che ci ascoltano attraverso i sistemi di comunicazione affinché venga stralciato l'articolo 5 del disegno di legge n. 1980 nel testo della Commissione.

Noi siamo per la razionalizzazione, signor Presidente, per la quale ci eravamo impegnati tutti in Commissione; infatti, il provvedimento sulla razionalizzazione è successivo alla brutta figura che dovette purtroppo fare il ministro Mancino quando non riuscì a rinviare le elezioni di Varese, di Monza e di Reggio Calabria. Nel provvedimento in esame è contenuto l'articolo 5 che, praticamente, ripropone il vecchio articolo 15. «Chi tiene in mano ha vinto» dice un vecchio proverbio del meridione!

Tuttavia, poiché non è detto che chi tiene in mano l'articolo 5 abbia vinto e vinca, dal momento che tutti siamo candidati a poter vincere con la ragione e con il confronto, invito tutte le altre forze politiche — anche utilizzando la discussione sul disegno di legge in materia di copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale — ad un minuto di riflessione per stralciare l'articolo 5 dal disegno di legge n. 1980 al fine di consentire ai cittadini interessati di votare il 28 marzo (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

Pro RAPAGNÀ. Signor Presidente, spero di essere all'altezza della situazione e che il rappresentante del Governo, che trascorre con noi questo pomeriggio, possa raccogliere suggerimenti e proposte perché la disastrata situazione dei trasporti pubblici locali del nostro paese venga in futuro modificata.

Invito pertanto il rappresentante del Governo a prestare molta attenzione a ciò che dirò, perché il mio intervento vuol essere esemplificativo — citerò dati, cifre e riferimenti — della situazione del trasporto pubblico locale, con particolare riguardo alle cosiddette zone calde del sud.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, penso che sarebbe il caso di denunciare pubblicamente la proterva volontà dello stesso esecutivo di sfasciare, come si dice in abruzzese, di scardinare, di disastrare deliberatamente e scientificamente il sistema del trasporto pubblico locale; questo per favorire non solo il trasporto privato, ma l'intero sistema dei lavori pubblici che ruota attorno all'ANAS, alle strade, alle autostrade, alle superstrade, ai fondo-

valle, alle convergenze parallele che non valgono solo per la politica, ma anche per i lavori pubblici. E ciò nel momento in cui nella mia regione è stata realizzata una strada su un viadotto che si interrompe poiché è privo di raccordi con altri viadotti. Pertanto, il ministro Gaspari, per poter passare da un paese all'altro utilizzando quel viadotto, ad un certo punto deve prendere l'elicottero. Da ciò l'inchiesta sull'uso di tale mezzo da parte del ministro per andare a festeggiare ed inaugurare le varie strade, superstrade ed autostrade che sono state realizzate in tutto il meridione, con uno sperpero di risorse che solo la magistratura potrà far emergere in minima parte rispetto a quanto è stato effettivamente compiuto.

Si tratta di un delitto a danno dell'economia, del bilancio pubblico, dei servizi sociali, della sanità del nostro paese, delle pensioni, del posto di lavoro e della fatica quotidiana degli uomini e delle donne della nostra società, i quali sono costretti a privarsi di risorse che vengono poi regalate a speculatori, ad appaltatori, a società per azioni private che vedono la partecipazione volontaria dello Stato e del Governo attraverso i suoi enti regionali, provinciali e nazionali, a cominciare dall'ANAS e dalle società che vengono realizzate anche con il contributo, l'incentivo ed il suggerimento di responsabili nazionali delle società pubbliche. Queste ultime dovrebbero tutelare il bene dello Stato ed invece hanno garantito esclusivamente il disastro della nostra economia e dell'ambiente, nonché la distruzione di tutto il sistema ferroviario, specialmente nelle regioni merdionali. Vi sono ferrovie, onorevoli colleghi, che furono realizzate durante il Regno delle due Sicilie. A questo proposito porto, signor rappresentante del Governo, un esempio che cala proprio — come si dice dalle mie parti - «come il cacio sui maccheroni», visto che parliamo anche qui di speculazioni, di tangenti, di chi ha badato al proprio profitto, di volontario sperpero di risorse.

Dalle mie parti, tra l'Abruzzo e il Molise, durante il Regno delle due Sicilie fu realizzata una linea ferroviaria che collegava Sulmona e Pescara con Napoli, attraversando l'attuale parco nazionale dell'Abruzzo, Campo di Giove, Rivisondoli, Roccaraso e il Piano delle Cinque Miglia. Tale linea potrebbe oggi rendere possibile il trasporto in alta montagna non già di macchine a numero chiuso, bensì di persone. Ciò consentirebbe il turismo che non inquina e devasta ulteriormente le nostre regioni meridionali, con opere pubbliche inutili (come il traforo sotto il Gran Sasso o le strade realizzate nei fondovalle, quali l'Aterno-Pescara o quelle che attraversano le valli del Sangro e del Trigno), con superstrade a livello dell'Adriatica od autostrade che passano su viadotti alti anche cento metri, dai quali oggi, purtroppo, gli uomini si buttano per disperazione a causa della difficoltà del vivere. Diceva Montale: «Spesso il mal di vivere ho incontrato in una foglia secca che viene calpestata dai piedi di un uomo».

Posso dire a mia volta in questa Camera, che spesso incontro il mal di vivere di fronte a opere faraoniche ed inutili, che hanno piegato l'economia e l'ambiente agli interessi speculativi di soggetti ben individuati — oggi sotto il mirino della magistratura — a cominciare, signor rappresentante del Governo, dall'ANAS: parlo dell'ANAS perché essa è responsabile dello sfascio e della distruzione di tutti i servizi ferroviari locali.

Ieri in Abruzzo si è svolta una manifestazione, signor rappresentante del Governo: centinaia e centinaia di cittadini sono saliti su un piccolo treno, che va ancora a motore diesel, per recarsi da Sulmona ad Isernia. È la linea Sulmona-Carpinone-Isernia-Napoli che collega l'area metropolitana di Pescara con quella di Napoli, ed ha una importanza anche strategica ed ambientale poiché consente di soccorrere le popolazioni montane in caso di terremoti e di calamità naturali, nonché di portare in alta montagna merci che ora vengono trasportate con i TIR attraverso le autostrade che sono state realizzate in buona parte del Mezzogiorno, inquinando così anche l'alta montagna. Dicevo che queste popolazioni, insieme ai sindaci, alle bande comunali e municipali, agli ambientalisti e a tre parlamentari (l'onorevole Rapagnà, l'onorevole Pratesi e l'onorevole Melilla) hanno manifestato per non far tagliare un cosiddetto ramo secco che potrebbe rappre-

sentare una ricchezza nel collegamento pubblico tra l'Abruzzo, il Molise e la Campania.

Ebbene, il Ministero decide di sopprimere una linea di importanza nazionale, realizzata durante il Regno delle due Sicilie. Noi dobbiamo, cioè, essere inferiori a quella scelta politica chiudendo una linea di così grande importanza!

Addirittura, signor rappresentante del Governo, io denuncio qui alla Camera, che in Abruzzo sono stati spesi oltre 4 mila miliardi di denaro pubblico per realizzare le autostrade sullo stesso percorso delle ferrovie, come è avvenuto da Pescara a Roma, da Teramo a Giulianova e nella Val di Sangro! Superstrade a fianco della ferrovia! Come la Sulmona-Napoli: dove c'era la ferrovia adesso c'è una superstrada! Come la Avezzano-Sora-Cassino-Napoli, dove al posto della linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca-Napoli, che viene chiusa, si costruisce una superstrada rovinando l'ambiente e sprecando migliaia di miliardi, con relative tangenti all'8 per cento! Come è successo per il traforo del Gran Sasso, per la A 24 e la A 25! Si chiude la linea ferroviaria Pescara-Chieti-Sulmona-Avezzano-Roma e si apre l'autostrada doppia, lingua biforcuta dei politici abruzzesi che, come diceva un collega che mi ha preceduto, per dare finanziamenti e tangenti ai propri collegi elettorali, ai rappresentanti politici dei rispettivi partiti, hanno preferito costruire due autostrade che servono a collegare le stesse località e sopprimere le uniche tratte ferroviarie esistenti, una delle quali la Sulmona-L'Aquila-Antrodoco-Rieti-Terni, la cosiddetta dorsale appenninica, sarebbe stata utilizzabile per la protezione civile, per il trasporto merci dal nord al sud dell'Italia senza intasare con i TIR la fascia costiera tirrenica, dove milioni di cittadini giorno e notte, dall'interno delle proprie case vedono passare diecimila autotreni al giorno, che causano incidenti, anche mortali malattie ed inquinamento.

Questo esecutivo, come quelli precedenti, signor rappresentante del Governo, preferisce chiudere le ferrovie, non solo le bellissime ferrovie della mia regione, ma anche quelle calabre e lucane, anche quelle campane e pugliesi! Noi potremmo andare con il treno fino in capo al mondo! Nella mia

regione è situata la stazione ferroviaria più alta del nostro paese; ci sono passato ieri, signor Presidente. Questo Governo, come quelli precedenti, preferisce spendere 1.750 miliardi per realizzare una galleria sotto il Gran Sasso piuttosto che elettrificare le ferrovie, raddoppiare le linee, renderle sicure, colleghi parlamentari e cittadini che mi state ascoltando attraverso Radio radicale! Nelle linee periferiche, nei cosiddetti «rami secchi» avvengono incidenti spesso mortali, perché la manutenzione, e quindi la sicurezza e la tranquillità, non vengono garantite. E ciò perché i Governi e i ministri dei trasporti degli ultimi cento anni dopo l'unità d'Italia hanno preferito spostare le risorse verso il trasporto privato, verso le strade e le autostrade, verso la FIAT, verso i TIR, verso le cave e le torbiere, verso la speculazione, verso i trafori e gli sbancamenti, contro l'ambiente e la sua salvaguardia. Si è preferito far andare in deficit i trasporti pubblici locali; e lo si è fatto volontariamente, signor rappresentante del Governo!

Alcuni lavoratori dell'ARPA, la società regionale autolinee abruzzesi, cioè della mia regione, mi hanno detto che in quell'azienda si usa affidare il lavoro di manutenzione dei motori ad operatori esterni per far arricchire questi ultimi, anche con tangenti, piuttosto che far lavorare i dipendenti della società stessa.

E questo succede anche nelle ferrovie per quanto riguarda la manutenzione dei locomotori, che viene data in appalto ad esterni invece di essere affidata alla stessa azienda.

Io denuncio in questa sede gli abusi, la mentalità, il costume dello sperpero del denaro pubblico. E a fronte di tutto ciò oggi si viene qui a parlare di 11 mila miliardi di deficit del trasporto pubblico locale! Voi siete i responsabili, signor rappresentante del ministro dei trasporti! Perché avete voluto, avete provocato volontariamente questo deficit, lo avete organizzato scientificamente, lo avete auspicato, non avete voluto far funzionare quello che funzionava, avete provocato il dissesto, avete favorito lo sperpero del denaro pubblico. E molti politici su questo sperpero hanno fatto la loro fortuna!

E ciò quando addirittura non è stato fatto anche di peggio, quando cioè non si è dato

addosso al trasporto pubblico per favorire quello privato. Come ho già detto, signor rappresentante del Governo, faccio l'esempio della regione Abruzzo, che è valido per tutto il sud.

Ma come è possibile agire come si è fatto finora? A fronte di una struttura del trasporto pubblico già esistente, che si articolava su filovie e su ferrovie, su sistemi cioè non inquinanti, i responsabili della mia regione e i vari ministri dei trasporti, compreso l'onorevole Gaspari, che tra i tanti altri è stato anche titolare di tale dicastero, hanno preferito investire oltre 4 mila miliardi ben 4 mila miliardi! — in opere stradali.

E non avete raddoppiato la linea Pescara-Roma: per venire a Roma occorrono quattro ore! Quattro ore per andare dal Tirreno all'Adriatico! Avete chiuso la linea Sulmona-L'Aquila, isolando il capoluogo della mia regione e provocando voi stessi l'istinto campanilistico degli abruzzesi, che si manifesta nel chiedere che la propria città diventi provincia; per cui solo in Abruzzo dovremmo avere quindici province! Smembrando il trasporto pubblico avete infatti favorito l'isolamento di grandi centri, come Avezzano, Lanciano, Vasto, Sulmona, dal capoluogo, che è appunto L'Aquila. Voi avete provocato quest'isolamento, chiudendo le ferrovie. E addirittura, nel momento stesso in cui è stata formata una società regionale del trasporto pubblico, in Abruzzo sono state rilasciate dalla giunta regionale sessantadue concessioni di trasporto ad altrettante società private. Signor rappresentante del Governo, come è possibile che nella mia regione vi sia addirittura una società privata, chiamata Ciarrocchi, con sede a Teramo, che organizza un intercity tra Bologna, Perugia e Firenze? Qualcuno le ha assicurato la concessione! Poi vi sono le linee Taranto-Roma, Reggio Calabria-Roma, Lanciano-Roma, Vasto-Roma, Sulmona-Roma, tutte garantite da pullman privati, signor rappresentante del Governo! Le faccio l'elenco delle società: Ciarrocchi, Gaspari, Marcozzi, Ripani, ancora Ripani, Schiappa, Di Febo, De Fulgentis, Capuana, Ognivia, D'Amico, Iacovitti, De Cristofaro, Traferribus. Poi vi è anche un noleggio pullman granturismo!

hanno passato i pullman vecchi all'ARPA, signor rappresentante del Governo, e con i contributi a fondo perduto concessi dalla regione hanno acquistato i pullman nuovi. Dunque, mentre la società pubblica non dispone di mezzi nuovi, le autolinee private ne hanno di gran lusso e li utilizzano anche per le gite organizzate in ogni parte del nostro paese, con comodità. C'è di più: la regione autorizza il trasporto dei passeggeri sugli stessi percorsi del trasporto pubblico!

Da Pescara a Roma, la ferrovia non viene utilizzata, l'ARPA viene messa in crisi (ha 15 miliardi di deficit, a causa degli sperperi compiuti a destra e a manca) e alle società private vengono concessi permessi particolari. Addirittura il pullman privato passa dieci minuti prima di quello pubblico e carica tutti i passeggeri; poi, quando arriva, il mezzo pubblico non trova più nessuno. Nella nostra regione ciò che rileva per la concessione dei contributi è il numero dei chilometri e la presenza dei passeggeri: poiché i pullman dell'ARPA non hanno molti passeggeri, perché questi sono stati già portati via dagli autobus privati, è necessario sopprimere le linee più importanti che collegano i piccoli paesi con i grandi bacini di traffico.

Invece di far funzionare le ferrovie, sono state concesse le autorizzazioni ai privati che vanno in giro con i pullman rubando l'utenza ai servizio pubblico! Ecco da cosa discende il deficit del trasporto pubblico locale!

Come le dicevo, signor rappresentante del Governo, in una regione come l'Abruzzo sono state autorizzate sessantadue concessioni di trasporto, ma la ferrovia è in disfacimento e la società pubblica regionale delle autolinee è in gravi difficoltà. Addirittura i dipendenti mi hanno fatto sapere che da sei mesi non percepiscono lo stipendio: hanno fatto uno sciopero, ma i prefetti li hanno precettatì. Dunque, verranno loro trattenute 130 mila lire ciascuno: non si paga il salario ai lavoratori, ma quando questi protestano, con la scusa del servizio pubblico, vengono precettati! Per di più, vengono loro trattenute 130 mila lire, anche se sono sei mesi che non prendono lo stipendio!

Non ho finito, signor Presidente, ed ho Con i soldi della regione le società private | ancora dieci minuti a mia disposizione. Sono

qui per fare una denuncia: basta con lo sperpero del denaro pubblico! Bisogna smetterla di favorire le società private! Penso, addirittura, che le società pubbliche vengano fatte fallire appositamente, per consentire ai privati di prendere il meglio. Lo stesso succede per le ferrovie in relazione al progetto per l'alta velocità: laddove si può guadagnare interviene il privato, mentre le piccole linee delle regioni meridionali — dichiarate «rami secchi» — rimangono alle regioni che, come dice il relatore, devono accendere mutui con i soldi propri.

Voi volete, addirittura, rilanciare il trasporto pubblico e sanare quel bilancio in questo modo, ma regalate 10 mila miliardi al settore privato e non spendete una lira per quello pubblico! Anzi, vendete quanto meglio funziona! È forse questo il sistema per gestire con moralità la politica e l'economia? È possibile andare avanti ancora in tal modo?

Signor rappresentante del Governo, a questo punto voglio fare un interrogazione a me stesso. Ne ho rivolte al ministro dei trasporti, chiedendo cosa intendesse fare per evitare la chiusura delle ferrovie nel meridione, per aiutare lo sviluppo del trasporto pubblico, per evitare che i TIR circolino in mezzo alle case, per impedire l'espansione del trasporto merci su gomma e rilanciare lo scalo merci delle ferrovie o e lo sviluppo del trasporto marittimo. Siccome a queste domande non arriva alcuna risposta in aula, mentre nei fatti giungono risposte fra loro contrastanti, domando a me stesso cosa debba fare, come parlamentare e come rappresentante di una regione, per evitare la chiusura delle ferrovie e per sviluppare il trasporto pubblico invece di quello privato. per togliere i TIR dalle città e favorire il trasporto ferroviario, per sviluppare il trasporto marittimo. È quello che mi domando, signor rappresentante del Governo. Che risposta debbo darmi?

Che cosa bisogna fare per non dover continuamente ripianare i deficit dei trasporti pubblici che deliberatamente non vengono fatti funzionare e dei quali si favorisce l'indebitamento? C'è risposta alla mia domanda? Che dobbiamo fare, visto e considerato che il Governo non risponde? Dobbia-

mo fare digiuni, ci dobbiamo incatenare alle linee ferroviarie, ci dobbiamo far trascinare sui cosiddetti rami secchi e far tagliare, insieme ai rami, anche noi stessi? Quello che è certo è che dobbiamo lottare ferocemente per impedire la svendita di un patrimonio pubblico nazionale come quello delle ferrovie. È un patrimonio storico, è la testimonianza di un tipo di società che attraversa un parco senza inquinarlo e percorre una città senza disastrarla.

Dobbiamo ricordare anche i nostri padri poeti che parlavano delle ferrovie e delle strade ferrate e il significato culturale che aveva per la gente ascoltare il rumore della locomotiva e vedere il fumo della «caccavella» — come si chiama da noi — che andava a carbone (e che ancora oggi va a gasolio, perché la linea non è stata trasformata in elettrica). Le popolazioni serbano nella loro memoria questi ricordi che sono il segno di un futuro diverso, di una speranza, della nuova frontiera: la ferrovia, o, come vorremmo dire noi, generazioni del '68, cantando insieme a Guccini, la locomotiva. Questo è il simbolo che può rappresentare anche un segno di cambiamento, di moralizzazione. di sviluppo di una società. Come ci dimostra l'esempio americano, è inutile parlare di nuova frontiera se poi creiamo una società che è il contrario di quello che dovrebbe essere.

Signor rappresentante del Governo, alla mia interrogazione potrei dare una risposta che viene dal cuore. È quella che darebbe la gente che mi sta a sentire, dal momento che io avevo preavvertito che sarei intervenuto in aula su tale problema.

Quarantamila ferrovieri sono stati buttati fuori dal loro posto di lavoro e oggi la ferrovia assume, per svolgere le stesse mansioni, altre persone, impiegando anni per fare i corsi di formazione professionale; e ciò avviene perché prendono i soldi del fondo sociale europeo. Si danno ai ferrovieri mansioni diverse da quelle loro proprie; ed eccoli allora fare i vigili od occuparsi della nettezza urbana, mentre saprebbero fare bene i macchinisti. Abbiamo tolto dal loro incarico oltre 100 mila addetti delle ferrovie pubbliche dello Stato per regalare interi settori ai privati. È una cosa morale e dignitosa?

Come può venire allora il Governo a chiedere la conversione di un decreto-legge che consente di ripianare dei disavanzi? Come è possibile, di fronte a questo disastro generale?

Signor rappresentante del Governo, se nella mia regione i politici, gli imprenditori, i profittatori ...

CARLO TASSI. I pescecani!

Pio RAPAGNA. ... restituissero i soldi delle tangenti, noi potremmo far funzionare le ferrovie, riaprire tutti i rami secchi, rendere efficiente il servizio pubblico, invece di quello privato. Ebbene, onorevole rappresentante del Governo, i debiti delle autolinee pubbliche locali dipendono anche dalla cattiva amministrazione!

Nella mia regione, la legge sul trasporto pubblico veniva addirittura studiata in anticipo, nello studio di un avvocato, dagli addetti delle società private, insieme agli assessori che acquistavano i pullman con le tangenti e prendevano i soldi per la campagna elettorale. Nella mia regione l'intera giunta è stata arrestata per questa spartizione di fondi basata sul sistema clientelare, sul disprezzo della democrazia popolare e sullo sperpero delle risorse pubbliche.

Ma le sembra giusto, signor rappresentante del Governo, che un assessore regionale acquisti pullman a trattativa privata e con pagamento di tangenti? Che non si faccia un piano regionale dei trasporti? Che la legge venga decisa insieme a chi ne dovrebbe approfittare in maniera speculativa? E poi gli avvocati vengono anche ammazzati perchè fanno da consulenti alle linee private e alla stessa regione! È vergognoso! È scandaloso!

Fenomeni simili, signor rappresentante del Governo, si verificano in tutte le regioni meridionali; ma non per colpa delle popolazioni, che oggi manifestano per veder salvaguardati un'utenza dignitosa, linee sufficienti, servizi adeguati e non disastrati e disastrosi. Ciò avviene per colpa di una classe politica che ha fatto dell'arricchimento personale e dell'interesse privato del proprio partito la legge fondamentale dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Nel | che lei apprezzerà il mio accaloramento, che

momento stesso in cui venivano chiuse le tratte ferroviarie, venivano finanziati, con la legge n. 64 e attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, opere idrauliche, regimazioni di fiumi, cementificazioni, autostrade e superstrade, viadotti altissimi. Tutto per sperperare migliaia e migliaia di miliardi che, se fossero stati usati per il trasporto pubblico locale, avrebbero portato ad aziende efficienti e con bilanci in attivo, a servizi sociali garantiti per tutti. Adesso, invece, bastano quattro gocce d'acqua o un po' di neve perché i paesi restino isolati, perché i soldi che avrebbero dovuti essere spesi per la protezione civile, per la realizzazione di linee elettrificate nelle zone interne sono stati sprecati per i «tangentieri» di qualsiasi risma. Popolazioni intere sono state abbandonate all'inciviltà del servizio privato.

In questo senso, la situazione che viviamo è immorale. È necessario dare un segnale di alternativa. Ed io ho fatto questo intervento, signor rappresentante del Governo, perché il ministro Tesini non può continuare a dirci che i TIR devono passare dentro le città. Non lo può dire più: i TIR devono uscire dalle città!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, la invito a concludere.

PIO RAPAGNÀ. Le merci devono essere trasportate per ferrovia o per mare. Non possiamo più cambiare argomento. La politica vecchia va cambiata. Dico tutto questo con amarezza, pensando a tutta quella gente che aspetta dal ministro dei trasporti e dal Governo l'assicurazione che le ferrovie non verranno tagliate, che le linee interne verranno salvate, che finalmente si avrà un rovesciamento nell'uso delle risorse, per passare dalla speculazione privata al servizio pubblico... Ecco perché non è possibile approvare questo piano ...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, quando il Presidente la invita a concludere, vuol dire che il tempo a sua disposizione è già esaurito.

Pio RAPAGNÀ. Signor Presidente, spero

deriva dal fatto che non è più possibile andare avanti in questo modo. Invito pertanto il Governo a provvedere seriamente, altrimenti non si sa dove andremo a finire (Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il settore del trasporto pubblico locale versa in una situazione di profonda crisi; e due elementi di fondo sono sufficienti ad evidenziarla. La qualità del servizio offerto è insoddisfacente per l'utenza e, comunque, assolutamente insufficiente a modificare in favore del trasporto pubblico l'attuale ripartizione modale della domanda. Lo dimostrano sia la bassa velocità commerciale dei servizi, particolarmente di quelli urbani, sia la continua perdita di utenza che, ormai da qualche anno, fa registrare il settore. Tra il 1985 ed il 1990 la diminuzione dei viaggiatori trasportati a chilometro è stata pari al 25 per cento in ambito urbano ed al 12 per cento in ambito extraurbano.

La situazione economico-finanziaria del settore è ormai ai limiti del collasso; i debiti accumulati negli ultimi anni dalle aziende di trasporto hanno superato al 31 dicembre 1992 la soglia dei 10 mila miliardi. Tale situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente, fino al punto di mettere in pericolo la stessa possibilità di assicurare il servizio, se non si interviene tempestivamente con un'incisiva azione di risanamento.

Tutto quanto ho affermato finora potrebbe sembrare l'intervento di un deputato indignato che voglia mettere al corrente il Governo della situazione del trasporto pubblico locale; ma non è così. Tutto quanto ho detto fino a questo momento è contenuto nella relazione del ministro dei trasporti, onorevole Tesini, in preparazione di un disegno di legge-quadro sul trasporto pubblico locale che vorremmo veder presentare presto, ma che temiamo così non sarà, andando di questo passo (nonostante sia pronto, con una relazione piuttosto dettagliata). Se sono queste le considerazioni del Governo, se cioè lo sfascio completo del settore del trasporto

pubblico urbano è testimoniato da una relazione del ministro, come potete pensare di ripianare con un decreto i cui presupposti sono la straordinaria necessità ed urgenza un disavanzo di 650 miliardi, quando lo stesso ministro sostiene che il disavanzo del settore del trasporto pubblico locale è di 10 mila miliardi?

Le chiedo, signor ministro, a parte il disegno di legge, di dire domani, alla conclusione del dibattito, che, comunque, la politica dei Governi, compresa quella dell'attuale fino a questo momento, è stata oggettivamente fallimentare. La sua relazione al progetto di legge (che ancora non conosco e relativamente al quale è disponibile solo la relazione), infatti, costituisce una dichiarazione di fallimento.

È questo l'argomento centrale che intendevo sollevare nel mio intervento; ma vorrei soffermarmi, prima di concludere, su una questione che mi sta particolarmente a cuore.

Il decreto-legge in esame non considera le regioni a statuto speciale nell'ambito del provvedimento di copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico urbano, in base alla legge n. 151 del 1981. Ripeto in questa occasione quanto già sostenuto in sede di dibattito del precedente provvedimento, che non venne approvato, vale a dire che la legge n. 151 riguarda il fondo ordinario per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore del trasporto pubblico urbano. Quella legge non comprende le regioni a statuto speciale, le quali vengono finanziate attraverso canali differenti; è evidente, tuttavia, che non è possibile eliminare le regioni a statuto speciale sia dalla copertura ordinaria dei disavanzi, sia da quella straordinaria. Chiediamo perciò al Governo di riflettere su questo punto e di accogliere il nostro emendamento in materia, per non eliminare — lo ripeto — le regioni a statuto speciale anche dalla copertura straordinaria dei disavanzi, come vengono eliminate da quella ordinaria.

Vi sarebbero molte altre considerazioni da fare, tuttavia ritengo più opportuno, in una discussione sulle linee generali su un decreto-legge già reiterato cinque volte dal Governo, richiamare gli interventi precedente-

mente svolti. Ritengo, inoltre umiliante per il Parlamento dover continuare, di fronte a decreti-legge costantemente reiterati, a ripetere sempre le stesse cose (Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno si è lamentato che fino ad ora nessuno abbia parlato del trasporto locale. Si vede che volevano far grazia di ciò al Governo! I colleghi che hanno dimenticato — volutamente o «nolutamente» — di parlare della situazione del trasporto locale lo hanno fatto perché, evidentemente, sotto sotto volevano non aggravare eccessivamente la posizione del Governo Amato, così pencolante e — se mi consentite il neologismo — «pencolato» in ordine alla pesante realtà del cosiddetto trasporto locale.

Nella mia disastrata provincia - disastrata da quando è governata da voi, sia ben chiaro; perché fu la primogenita d'Italia — si scoprirono l'interesse, la necessità e l'urgenza di trasformare il trasporto locale, che veniva dato in appalto ad una antica società di grandi tradizioni, la quale gestiva anche una ferrovia locale. Si accertò tale esigenza perché, invece di accettare gli ottanta milioni di saldo per la copertura di tutte le spese, anche dei servizi minimi, che da tempo il trasporto pubblico aveva abbandonato, ne chiedeva cento! L'ultimo deficit ammontava a quindici miliardi di lire, tanto perché sappiate come vanno le cose nel settore pubblico.

Questa è la situazione di una delle tante aziende municipalizzate esistenti in Italia. Dico una delle tante perché poi sono state istituite l'azienda municipalizzata per il trasporto urbano, quella per il trasporto suburbano ed, infine, si è costituito un consorzio tra azienda urbana e suburbana, il quale serve soltanto a mantenere un consiglio di amministrazione e un presidente (super gettonati), l'autovettura per il presidente, le due segretarie e l'ufficio di segreteria: e non serve ad altro!

Fin da allora, il rappresentante del Movi-

mento sociale italiano di quel comune e di quella provincia (perché grazie al disastrato sistema proporzionale un rappresentante l'abbiamo sempre avuto: aspettiamo il maggioritario per mandarvi a casa del tutto, forse non la prima volta, ma certamente la seconda!) aveva sostenuto: «Visto che deve pagare il pubblico» — come si dice oggi —, «vale a dire il pubblico denaro, cioè l'erario, il contribuente, per quale motivo non realizziamo una gestione diretta?». Perché dobbiamo inventare aziende municipalizzate, il cui consiglio di amministrazione gestisce il servizio come vuole, tanto ... c'è il «papà» che paga, perché alla fine dell'anno, o l'anno successivo, spetta al comune e alla provincia sanare, a pié di lista, il deficit di bilancio?

Questa è una situazione analoga a quella determinatasi, da trent'anni a questa parte, in Italia: i sindacati promettevano e garantivano ogni cosa in piazza, contando poi sul fatto che sarebbero intervenuti il Parlamento e il Governo che avrebbero reperito i fondi per soddisfare quelle pazzie sindacali. che hanno distrutto l'economia nazionale! Il caso è analogo a quello della municipalizzata di cui parlavo poc'anzi, dove vi era un consiglio di amministrazione, il quale ha inventato — signor ministro, mi rivolgo a lei - la trasformazione dei motori diesel degli autobus in motori a metano. Non bisogna essere ingegneri, periti industriali o operai specializzati in motori per autovetture per sapere che si può con facilità trasformare un motore a benzina in motore alimentato a metano: ma il motore ad alimentazione a gasolio (definito «ad iniezione diretta», che ha un rapporto di compressione di uno a venti, in luogo di quello ad alimentazione a benzina che è di uno a dieci) non è assolutamente possibile trasformarlo se non attraverso costosissime operazioni. Con il risultato, poi, che ogni autobus diviene un prototipo e deve pertanto subire tutta la costosissima procedura di collaudo; poiché infatti non è prodotto in serie, non si può utilizzare il sistema di papà Agnelli con il cosiddetto «certificato di conformità». Questa Italia non è «FIAT dipendente», ma «Agnelli dipendente», il che, consentitemelo, è anche peggio.

È così che sono incominciati i debiti. Cosa

si è fatto allora nella gestione pubblica del trasporto locale? Si è iniziato a tagliare i cosiddetti rami secchi, cioè a non dare quei servizi che dovevano invece per forza essere assicurati quando il trasporto locale era affidato all'appalto privato: altrimenti alla fine dell'anno non sarebbe stata concessa la sanatoria di bilancio fissa, prestabilita, assolutamente immodificabile (e non, dunque, a pié di lista).

Oggi il servizio pubblico non copre neanche il 60 per cento di quello che prima veniva garantito dal servizio privato. È stato addirittura inventato il cosiddetto «pronto bus» in zone in cui non vi è il telefono! Parlo per esempio della mia montagna, perché devo riferirmi sempre alle situazioni che conosco meglio, magari a quelle più disastrate (la mia politica, come l'ho appresa dal mio capo, è di andare verso il popolo). Ebbene, nella mia montagna vi sono zone senza telefono in cui è disposto il servizio di «pronto-bus»: spiegatemi come può il cittadino chiamare il numero verde se non vi è un telefono pubblico e se lui non dispone di un telefono! Eppure, secondo delibera, il «pronto-bus» è un servizio esistente ed efficiente, garantito a tutte le aree del territorio non altrimenti coperte da servizio di trasporto pubblico.

Si è voluto distruggere tutto quello che c'era. Io mi ispiro alla tradizione di un Capo del Governo che tornò da Roma nella sua regione per la prima volta dopo il conferimento dell'incarico e constatò che il treno era arrivato in orario, forse proprio per il fatto che lui viaggiava sul quel treno. Fece i complimenti al capostazione ed aggiunse che da quel momento in poi tutti i treni tutti! — sarebbero arrivati in orario. Così fu: e le ferrovie videro un notevole incremento nell'utilizzo ed una grande espansione della rete. Perché il servizio ferroviario serve anche a livello locale: lo Stato non deve considerarlo solo come un sistema per trarre un profitto. Lo Stato non dovrebbe mai fare questi conti, ma dovrebbe garantire un servizio indispensabile in rapporto a stati di necessità, alluvioni, difesa del territorio e così via.

Il taglio dei rami secchi dimostra che manca completamente una politica ferroviaria. Anche per il trasporto locale si è voluto a tutti i costi asservire l'economia nazionale e la programmazione dei sistemi di comunicazione alla volontà di papà Agnelli, che doveva vendere più camion. In Italia, infatti, la legge sull'autotrasporto fu approvata nel 1976, con l'impegno di chi vi parla: ma erano vent'anni che se ne avvertiva l'esigenza, poiché in Italia si potevano di diritto trasportare carichi inferiori della metà di quelli trasportabili sugli stessi veicoli industriali in Francia, Germania e negli altri paesi d'Europa. Così in Italia papà Agnelli vendeva il doppio dei rimorchi e dei camion, poiché non venivano ancora utilizzati massicciamente, come oggi, gli autoarticolati e gli autosnodati.

Il Governo ha emanato il decreto-legge n. 485 sostenendone la necessità e l'urgenza. Ma il fatto che esso sia stato reiterato per ben quattro volte dimostra proprio l'assoluta mancanza di urgenza, poiché nei mesi in cui si sono succeduti questi decreti-legge si sarebbe potuta ampiamente disciplinare la materia con un disegno di legge, con conseguenze positive ed utili.

Ma bisogna anche sottolineare che in questo decreto il Governo non prevede alcuna responsabilità immediata e responsabilizzazione diretta dei colpevoli di bilanci spaventosamente deficitari: ciò è veramente scandaloso.

Tutto ciò in un momento in cui si chiede alla nazione ogni possibile sacrificio, anche superiore a quelli che le economie familiari possono sostenere. Parlo dell'alto nord e posso confermare che molte famiglie cominciano veramente a fare fatica a far quadrare il bilancio, puramente alimentare o scolastico, per i figli. Si buttano invece 400 miliardi in un settore con la politica del pozzo di san Patrizio: più ne butti più ne butteresti; più ne butti più vi è necessità. Mai una volta, nonostante le richieste degli esponenti del Movimento sociale italiano, in sede locale, regionale e nazionale, si è compiuta un'inchiesta per accertare le reali responsabilità di amministratori che non sapevano fare una «o» con il bicchiere, ma sapevano fare molto bene i loro conti: assolutamente pezzenti al momento della nomina, quando andavano a casa avevano appezzamenti di

terreno, mentre nell'azienda che avevano amministrato nel frattempo si registrava un aumento esponenziale del deficit, della situazione negativa.

Assunzioni fuori posto, comportamenti decisamente clientelari; giustamente il presidente del mio gruppo, onorevole Tatarella, ha parlato di doppioni per servizi indispensabili, doppioni che riguardano aziende non concorrenti ma complementari, quali quella del trasporto urbano e quella del trasporto suburbano nella stessa provincia; bisogna mantenere la differenziazione anche se le due imprese sono costituite in un unico consorzio per la gestione comune o, quanto meno, per un momento di politica comune, come dite voi, del trasporto.

Vi sono state anche innovazioni: gli autobus, pur arrivando dalla provincia, non si fermano più soltanto in una stazione ma supportano il carente trasporto urbano, passando per le strade della città.

Vengo da una regione che se non sbaglio è anche quella del ministro. Egli, anzi, nasce e abita a Bologna dove per le fanfaluche cominciamo a chiamarle come si devono chiamare — di sinistra, rosse, i cittadini hanno viaggiato per anni gratis. Questa è la realtà. E adesso ci vengono a dire che bisogna far pagare al contribuente deficit determinati da amministrazioni che hanno fatto viaggiare per anni gratis i cittadini di una metropoli! Lei, onorevole ministro, e Barbera, avete ottenuto che Bologna per legge fosse dichiarata metropoli; non so quali altri meriti o colpe abbia per essere definita tale - per fortuna sua è ancora una città —, se non quello di aver dato i natali o comunque l'elezione agli onorevoli Tesini e Barbera. Per il resto non credo proprio né che abbia le dimensioni di una metropoli né che meriti la condanna di essere considerata tale. È una bella città, ancora abbastanza a misura d'uomo, purtroppo amministrata da troppo tempo dalle giunte rosse, che ne hanno fatto strame sotto ogni profilo, ma questo è un altro discorso. Tornando all'argomento, ne hanno fatto strame anche per quanto riguarda il trasporto locale.

L'ha già detto un collega ma lo ripeto anch'io: avete continuato a utilizzare l'autobus a gasolio, alimentato a carburante; vi

erano i vecchi filobus e tutti i trasporti elettrici. Ricordo, quando ero bambino, ai bei tempi, che nella mia povera Piacenza persino i veicoli per il trasporto dell'immondizia erano elettrici, ad accumulatore. Adesso si parla tanto dell'auto elettrica; allora i camion - non so se fosse più difficile costruire le automobili — per il trasporto della spazzatura, dei rifiuti solidi urbani, erano alimentati ad elettricità, assolutamente silenziosi e non inquinanti: sono stati introdotti nel 1938, anno in cui sono nato. Arrivarono fino al 1948, poi furono «liberati»; si vede che la Resistenza li aveva bruciati (o avevano bruciato la resistenza... non so). Sono scomparsi e sono stati sostituiti da autobus inquinanti.

Da qualche giorno la mia, che è una vecchia città con mura medioevali, è chiusa. Vi è un carosello, un assedio dei cittadini che cercano di entrarvi; non si riesce a passare dalle tre o quattro porte esistenti. Solo gli autobus, che da soli inquinano come tutto il traffico privato, entrano in città; vi è una colonna di fumo tutt'intorno, sicché il centro è ancora più inquinato (e la periferia non è certo liberata).

Ciò accade perché avete voluto togliere i tram che sferragliavano ed erano tipicamente fascisti e quindi, con l'antifascismo vincente che ha portato l'Italia dal fascio allo sfascio o addirittura al catafascio, era giusto che al posto del tram elettrico non inquinante vi fossero pesanti autoveicoli. Non si sa perché più una città ha le strade piccole e più gli autobus li comprano grossi. In piccole città come la mia dove le strade centrali sono strette perché sono vecchie vie romane, abbiamo la fortuna (o la sfortuna) di avere 2.200 anni di storia (anche se quando si dovette stabilire il giorno dell'anniversario, la giunta di sinistra sbagliò di un paio di anni la data della celebrazione della fondazione) e le strade sono strette. Ma gli autobus vengono comprati più grossi; non li comprano neanche a Milano, tanto sono grossi: ma dove li comprano? E poi cercano di trasformarli in autoveicoli a metano: sono tutti miliardi che ricadono sul bilancio, tutte le passività finiscono là.

È inutile che stiamo ad almanaccare; è ora di smetterla di continuare a rifinanziare i

deficit di queste società fino a quando non verrà trovata la responsabilità di Tangentopoli: al cittadino contribuente «sperperopoli» costa ugualmente tanto. Un amministratore imbecille ed incapace può costare all'erario e al contribuente tanto o ancora di più di un amministratore ladro. Quando si compie la scelta sbagliata, decidendo di trasformare in veicoli a metano 15 autobus che vanno a gasolio, la spesa conseguente è pazzesca; converrebbe andare alla FIAT (o a un'altra azienda che produce autobus), darle indietro gli autobus urbani usati e prendere nuovi autobus a metano.

A tutto ciò si aggiunga che la situazione occupazionale del settore fa acqua da tutte le parti o addirittura provoca reazioni pesantissime, come ci insegna la tragica storia dell'azienda Menarini la quale, se non sbaglio, si trova nella provincia del ministro dei trasporti. È una ridda di incapacità programmatoria, di imprevidenza amministrativa, di incompetenza politica che contraddistingue i governi della Repubblica che si sono succeduti, in questa zona d'Italia, forse da cinquant'anni a questa parte. Citatemi un settore che avete preso in mano sano e che siete riusciti a mantenere com'era. Il trasporto no di sicuro, la sanità nemmeno. Non so quale settore potete vantarvi di avere conservato sano oppure di aver preso in mano non funzionante e di averlo fatto funzionare (forse solo ciò di cui non vi siete occupati). Fintanto che non vi siete occupati di attività imprenditoriale privata, effettivamente le imprese private sono riuscite a fare qualcosa. Adesso ve ne state occupando e state tranquilli che farete morire anche quelle.

Avete continuato ad incentivare l'utilizzo, il reimpiego, il riciclaggio — diciamo così — dei vostri personaggi trombati alle elezioni, non voluti dalla gente, mandandoli a ripopolare, costituire, inventare consigli di amministrazione. Avete inventato tutta una serie di momenti di democrazia — come li chiamate voi — o di partecipazione — come eufemisticamente li avete indicati tante volte — per inventare coacervi di gente pagata, con la poltrona, possibilmente con l'autovettura e l'autista e magari anche con la scorta, perché è sempre importante che ci sia. Non

avete mai pensato che il trasporto pubblico debba essere al servizio del cittadino? Non avete mai pensato che il casolare sperduto sulla montagna sia importante come la strada principale del capoluogo? Infatti, se i tanti casolari sperduti sulla montagna vengono abbandonati ciò coinvolge anche le coltivazioni delle terre e sono compromesse la tenuta dei boschi e le valli: poi la natura si vendica — come diceva Guareschi — e ad un certo punto tutto sprofonda a valle.

Allora si fanno i conti e bisogna andare a ricostruire! Certo, fare e disfare è tutto lavorare, ma soprattutto è possibilità di rubare! Ogni buona occasione per una ricostruzione per voi è sempre un mezzo perché qualcuno si arricchisca a spese del contribuente!

Allora si capisce anche perché non avete mai voluto seguire un corretto e serio programma nel settore del trasporto, soprattutto quello privato.

Non è possibile che continuiate ad andare avanti in questo modo! Ci stiamo avvicinando al momento del rendiconto. In ciò devo darvi atto, siete stati abili: ve ne siete accorti! Avete montato la marionetta — no, si chiama Mariotto e non marionetta...! — e l'avete lanciato con la faccia pulita a cercare il referendum, perché il maggioritario è bello! Nell'altro modo — pensate — saremmo spazzati via; e allora avete inventato un sistema attraverso il quale, se i conservatori con il 14,65 per cento riescono a governare l'Inghilterra, voi riuscirete a governare l'Italia!

Può darsi che vi riesca il marchingegno (stavo per dire l'escamotage, ma non so cosa vuol dire e quindi non utilizzo la parola straniera); ma vi riuscirà una volta sola. Infatti, se il settore del trasporto privato locale non funziona, se la sanità non funziona, se uno dei vostri ha rubato da una parte e un altro dall'altra, tutti lo sanno, ma adesso qualcuno comincia anche a dirlo! Beh, ragazzi, forse riuscirete ad imbrogliare la gente alle prossime elezioni!

Ma proprio quel sistema che volete assolutamente imporre per mandare a casa l'opposizione sarà lo stesso — salvo che la gente non si stufi prima e vi mandi tutti a casa, perché conosce altri mezzi per risolvere i

problemi — attraverso il quale sarete mandati a casa tutti, perché non avete dimostrato un minimo di capacità e di competenza.

Sono vent'anni che siedo su questi banchi; sono vent'anni che ve lo dico, ma ancora una volta devo ricordare la conclusione del primo intervento che ho pronunciato quando sono arrivato alla Camera nel luglio del 1972. Un sottosegretario è venuto a rispondere ad una interrogazione concernente un incidente sul lavoro occorso ad un dipendente magazziniere dell'ENEL, colpito alla testa dalla sbarra dell'ingresso degli autoveicoli. L'ENEL però non l'aveva garantito con l'assicurazione INAIL, in quanto il dipendente era di qualifica impiegatizia (pensate alla competenza dei vostri amministratori); però, come magazziniere, egli spostava bottiglie o damigiane di acido solforico di 25 litri. Immaginate se non era un lavoro da assicurazione INAIL!

Ebbene, quel sottosegretario rispose che avevo ragione e che all'ENEL era stato imposto di pagare la bellezza di 16 milioni nel 1972: 16 milioni di sperpero, perché se fossero stati pagati regolarmente sarebbe stato meglio!

La mia conclusione fu che 25 anni di vostro governo aveva messo in crisi l'Italia; ci volevano 5 anni di crisi del vostro governo per poterla rilanciare. Non avete voluto seguire il mio consiglio; avete voluto continuare a «sgovernare» l'Italia ed oggi siamo a questi decreti. Se, fra duecento anni, qualcuno avrà la bontà di leggerli, si chiederà se eravate veramente coloro che i tecnici inglesi definirono, valutando quelli che seguivano la politica dei trasporti trent'anni fa in Italia, «pazzi o bambini».

Non so se siate pazzi o bambini; certo, sia per i pazzi che per i ragazzi c'è un dio che li aiuta. Il mio Dio, invece, mi dice: aiutati, che il ciel t'aiuta! Se non operi bene, o se operi male e lo sbaglio è colposo, il peccato c'è lo stesso.

Pertanto, è meglio non rubare, non lasciar rubare e meglio evitare che si possa continuare ad amministrare in Italia — legittimamente o meno, con coperture e protezioni — le aziende municipalizzate locali, come sono state amministrate finora. Questi deficit non sono da sanare, devono essere invece

causa di buone denunce penali a carico degli amministratori, che devono andarsene regolarmente a San Vittore a Milano, a via del Consiglio a Piacenza, a Regina Coeli a Roma; nei luoghi cioè dove si sono autodeputati a finire a seguito della cattiva amministrazione della cosa pubblica e del denaro di tutti noi.

Alla fine noi le tasse, purtroppo, le paghiamo, anche se ci chiamiamo Tassi (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marenco, che è l'ultimo oratore della giornata. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor presidente, debbo dire che mi sono divertito ad ascoltare alcuni interventi che definirei appassionati, come quello dell'onorevole Rapagnà il quale, con la sua irruenza oratoria, attrae indubbiamente l'attenzione di coloro che in quest'aula hanno seguito il dibattito. Se io fossi un ministro od un sottosegretario, ripeterei quanto già detto e ridetto, facendo affermazioni trite e ritrite, magari con poca attinenza al tema in discussione, al quale prestare doverosa attenzione, ossia il decreto-legge n. 485 del 1992 concernente le aziende di trasporto pubblico locale.

Ebbene, signor Presidente, egregio ministro, intanto debbo ricordare al relatore, l'onorevole Mensurati, che non è vero quanto egli ha dichiarato, ossia che dopo diverse reiterazioni del decreto, quest'ultimo testo è scaturito da un'attenta analisi delle richieste avanzate dai colleghi che hanno partecipato ai lavori in Commissione e che il disegno di legge in discussione è stato formulato tenendo presente le osservazioni svolte in quella sede. Potrei citarle quanto ebbe a dire in Commissione il collega Matteoli in data 23 giugno 1992; non mi pare che lei, altri colleghi o la Commissione tutta abbiate recepito qualcosa. Certo, non faceva comodo né alle forze politiche che da quarant'anni hanno portato al disastro la nostra povera Italia, né tanto meno a coloro ai quali interessava fossero recepite le loro richieste: parlo, per esempio, del gruppo del PDS o di altri gruppi della sinistra che, ribadendo

vecchi concetti demagogici, hanno formulato richieste a nostro avviso aberranti per una politica di risanamento del settore dei trasporti. Voi avete fatto una scelta, quella della politica aberrante, ossia quella che, come forze politiche e come governi, da quarant'anni a questa parte avete a vostra volta reiterato mille volte.

L'onorevole Valensise, in Commissione bilancio, in data 24 giugno, è intervenuto con la precisione che gli è solita; lo stesso ha fatto questa sera il presidente del nostro gruppo, onorevole Tatarella, ribadendo concetti già sviluppati molto opportunamente dai colleghi che ho citato poc'anzi, ai quali non mi sembra che la Commissione, il sottosegretario ed il Governo abbiano prestato attenzione alcuna.

Diciamo allora ciò che pensiamo ed ognuno di noi dichiari, assumendosene la responsabilità, come ritiene si debba introdurre od affrontare la materia.

Le dirò allora, egregio ministro, che, a mio avviso, la chiusura per fallimento è lo scenario che più realisticamente si prospetta alle aziende di trasporto locale se le pressanti richieste degli spesso squalificati amministratori delle aziende stesse non saranno accolte dal Governo.

È bene innanzitutto chiarire che, nonostante la mancanza di qualsiasi sicurezza sul modo in cui eventuali nuovi fondi sarebbero utilizzati, si tratta comunque di un richiamo alle responsabilità comuni. A proposito della situazione del trasporto pubblico locale, i presidenti di grandi aziende, come quelle di Genova, di Torino, di Bologna, di Firenze, di Ancona e di altre città, hanno presentato alla Commissione trasporti della Camera un promemoria che è agli atti e del quale tutti possono prendere visione. Ad avviso del gruppo del Movimento sociale italiano, in parte esso è anche condivisibile, ma è lacunoso nella parte che più ci sta a cuore, cioè nell'indicare, ad esempio, le responsabilità del degrado in cui si trovano le aziende municipalizzate di tali città, perché esse incombono proprio su questi personaggi.

Questo documento, egregio relatore, ricorda che l'operatività del settore del trasporto pubblico sta degradando rapidamente: hanno scoperto l'acqua calda. Dichiara — e lo sappiamo tutti — che attualmente sono coinvolti in questo degrado, e a causa di esso, gli istituti di previdenza e i fornitori; inoltre — quel che è ancora peggio — ad ogni fine mese si minaccia il blocco degli stipendi. Gli investimenti, caro ministro, naturalmente sono a zero, mentre sono richiesti interventi di emergenza che seguono immediatamente interventi di tipo strutturale, cioè operazioni che devono avvenire in modo coordinato ed intrecciato a più livelli.

Un cambiamento strategico sostanziale, a nostro avviso, deve essere quello di far passare il sistema del trasporto locale ad una filosofia operativa consistente nello svolgere servizi correlati a risorse preventivamente conosciute, cosa che sino ad ora non è stata fatta; anzi, è avvenuto l'opposto. Riteniamo che questo passaggio sia possibile in un quadro di responsabilità definite, decentrando sia i livelli di competenza sia gli spazi correlati di autonomia gestionale; non si può, cioè, avere l'uno senza l'altro, a meno di generare gli alibi e lo scarico reciproco delle responsabilità che stanno alla base della situazione attuale.

In sostanza, chi mette a disposizione le risorse, signor ministro, deve essere fruitore diretto (la tariffa) o indiretto (i contributi per l'utilità generale) del servizio, in modo da generare un circuito virtuoso e responsabile tra costo sopportato e servizio fruito.

Secondo il Movimento sociale italiano, bisogna cambiare la logica del sistema arrivando a fornire un servizio correlato a risorse certe, in quanto effettivamente destinabili al settore. Per raggiungere questo obiettivo, signor ministro, occorre però avere il coraggio di assumere decisioni sconvolgenti l'attuale sistema perverso; una politica delle risorse deve caratterizzarsi, vista la loro scarsezza, per le procedure che permettano di conseguire la massima utilità sociale complessiva.

Qui mi richiamo a tesi sostenute da altri: hanno cioè ragione, a mio avviso, coloro i quali sostengono che si debba superare l'attuale criterio di distribuzione, che presenta gli aspetti negativi che ora illustrerò. In primo luogo, esso è legato signor ministro, alla produzione (vettura-chilometro) e non all'utilità (passeggeri-chilometri) o agli abi-

tanti serviti. È un criterio correlato a scelte stratificate nel tempo compiute da vari soggetti non coordinati e deresponsabilizzati rispetto alle compatibilità globali.

Si spiegano in questo modo, signor ministro, anche le diversità di dotazione territoriale dei contributi pro capite. Anche qui hanno ragione coloro che sostengono che soltanto l'esistenza di obiettivi espliciti misurabili ed economicamente controllabili — di programmazione può giustificare una distribuzione di risorse pubbliche non paritaria tra le varie regioni e, al loro interno, tra i vari bacini di traffico. Questo elemento non può più essere trascurato. Occorre pertanto, a nostro avviso, un'applicazione estesa di procedure di erogazione Stato-regione e regioni-enti locali-aziende, basate su accordi di programma che esplicitino i risultati di una contrattazione caratterizzata dal principio «quali risorse per quali obiettivi». Così si gestisce la cosa pubblica, signor ministro! Anche nel settore dei trasporti!

Ebbene, tale processo di distribuzione delle risorse, a mio avviso attuabile sin dalla gestione 1993, deve essere accompagnato da altri interventi atti ad aumentarne l'efficacia e l'utilità marginale. Ciò presuppone che le risorse siano disponibili dove e nei modi in cui possano essere gestite autonomamente e con responsabilità per quanto riguarda i risultati. Altrimenti ha ragione il collega Tassi, che nell'intervento che ha svolto poc'anzi ha in modo chiaro denunciato talune responsabilità.

E veniamo a quello che può dirci il ministro. Noi prendiamo atto, signor ministro, che il Governo intende in tempi brevi presentare al Parlamento un disegno di legge di riforma complessiva del settore del trasporto pubblico locale. Così ella ha sostenuto. Non vorrei, però, che si ripetesse ciò che è successo con la legge sui porti o altro. Lei parla di tempi brevi: vedremo che cosa significa, visto che ognuno ha i tempi propri. Ebbene, signor ministro (non me ne voglia), noi del Movimento sociale italiano non possiamo non sottolineare che il rinvio delle decisioni del Governo, sino ad oggi per lo meno (questo me lo deve consentire, perché è verità), sulla complessa questione del trasporto pubblico locale ha incancrenito la situazione, facendo sì che venissero accumulati ed incrementati i *deficit* che ora il Governo si trova a dover affrontare con urgenza. E siamo alle solite: si agisce sempre d'urgenza!

Contestiamo dunque tale modo di governare, signor ministro. Contestiamo fermamente questo governare tra continue emergenze, in assenza di riflessione sui decretilegge, in assenza di piani organici.

E alle deficienze programmatorie dello Stato occorre aggiungere quelle delle regioni, cui sono delegate importanti decisioni in materia di trasporto pubblico locale. Le regioni non sanno reperire le risorse, non approvano o non attuano i piani regionali di trasporto, realizzano (e permettono ad altri enti ed aziende di realizzare) una politica clientelare fatta di sprechi e di demagogia per quanto riguarda i servizi svolti e le tariffe applicate.

A ciò dobbiamo aggiungere i guasti della partitocrazia, che invia i suoi funzionari (anzi, io li definisco «portaborse») a gestire le aziende pubbliche, comprese quelle dei trasporti, senza alcuna professionalità, senza alcuna managerialità e al solo fine di occupare poltrone ben remunerate, malgrado i bilanci in rosso delle aziende stesse. Non a caso — e concludo — una gran parte, se non la maggioranza, degli scandali di Tangentopoli che scuotono la nostra nazione è avvenuta proprio nell'ambito delle aziende pubbliche di trasporto locale.

Allora, signor ministro, dinanzi a questa situazione di inadempienza e di corruzione partitocratica noi dovremmo ovviamente esprimere un voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485. Ci rendiamo però conto (e questo lo ammettiamo) che gran parte delle aziende pubbliche di trasporto locale — già in gravi difficoltà di bilancio per tutte le ragioni che i miei colleghi hanno illustrato in Commissione e oggi in aula — si trovano di fronte ad una crisi irreversibile. Così si farà pagare ai lavoratori dipendenti, che rischiano di non percepire più lo stipendio, ma anche agli utenti e ai contribuenti tutti, il costo dell'insipienza e della corruzione di pochi. Tra gli utenti, rischiano di essere più duramente colpiti coloro che usufruiscono delle

linee di minor traffico, le prime ad essere tagliate, quelle del traffico pendolare, dai piccoli centri ai più grandi, spesso frequentate da lavoratori che si troverebbero in gravi difficoltà nel raggiungere il posto di lavoro.

Dunque, le conseguenze ricadrebbero sui cittadini e sui dipendenti, non certo sui vari e a vario titolo responsabili, ad iniziare dalle giunte regionali per continuare con i vertici lottizzati delle aziende e con lo stesso Governo, le incapacità dei quali ancora una volta denunciamo con forza (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Considerato che diversi colleghi, già iscritti a parlare, hanno comunicato che rinunciano ad intervenire e che restano pertanto iscritti a parlare ancora tre soli oratori, rinvio alla seduta di domani il seguito della discussione.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1993, n. 20, recante differimento di termini in materia di assistenza sanitaria» (2188).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1993, n. 21, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi in Somalia e Mozambico» (2189).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis

del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti in sede referente rispettivamente:

alla XII Commissione permanente (Affari sociali) con il parere della I e della V Commissione;

alla IV Commissione permanente (Difesa) con il parere della I, della III, della V, della VI e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 17 febbraio 1993.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

Francesco MARENCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Francesco Marenco. Signor Presidente, intendo sollecitare la risposta scritta da parte dei ministri competenti a due interrogazioni che risalgono a molto tempo fa (parliamo dell'ottobre 1992). La prima era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'industria, dei trasporti e della funzione pubblica e fa riferimento ad una notizia...

PRESIDENTE. È sufficiente che lei ci indichi il numero, onorevole Marenco.

Francesco MARENCO. Signor Presidente, lei mi mette in difficoltà perché purtroppo non ho annotato il numero sulla copia della mia interrogazione.

Risulta all'interrogante che la Enichem-ANIC stipula contratti annuali di trasporto marittimo per merci alla rinfusa con noli decisamente superiori a quelli praticati sul mercato a parità di condizioni, con discrimine verso le altre società di trasporto ed evidente danno economico per la stessa azienda pubblica.

In particolare, risulta al sottoscritto essere stata declinata un'offerta di trasporto per Porto Torres, con porto d'imbarco nella Francia meridionale, a lire 13.500 la tonnellata secondo le condizioni contrattuali usate dall'Enichem-ANIC, preferendo altra offerta ad un nolo di gran lunga superiore.

Io chiedevo quali provvedimenti intendessero assumere i ministri da me interrogati.

La seconda interrogazione, signor Presidente, era indirizzata ai ministri delle poste e telecomunicazioni, della funzione pubblica e del tesoro, premesso che sul problema dell'assetto organizzativo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici il sottoscritto ha già precedentemente presentato un'interrogazione alla quale, purtroppo, non ha avuto ancora risposta. Si tratta di una questione urgentissima che sta a cuore a centinaia, ed anzi a migliaia, di lavoratori.

Veniamo ai fatti. In data 29 dicembre 1992 è stata disposta la soppressione dell'azienda telefoni di Stato ed il passaggio della struttura dei servizi all'ISITEL S.p.A.

Il personale di questa azienda rimane nell'ambito del pubblico impiego per un anno con la possibilità, entro il 30 giugno 1993, di optare per la permanenza nell'ambito del pubblico impiego, previa la redazione delle liste di mobilità del personale per amministrazione e per livello in ciascuna provincia, *ex* articolo 4 della legge n. 58 del 1992.

La mia interrogazione è diretta a sapere se i ministri non reputino di procedere con urgenza. Infatti, non si capiscono questi ritardi in merito ad una questione che sta a cuore non soltanto ai dipendenti dell'azienda, ma anche ...

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, lei non deve illustrare la sua interrogazione, deve limitarsi a sollecitarne la risposta! La prego quindi di concludere.

Francesco MARENCO. Vorrei sapere se i ministri non reputino necessario provvedere al più presto alla pubblicazione delle liste di mobilità dei vari ministeri, in considerazione della volontà dei lavoratori interessati di mantenere la propria permanenza nell'ambito del pubblico impiego e di difendere i diritti acquisiti.

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, ha capito quel che le ho detto?

FRANCESCO MARENCO. Ho finito, la ringrazio.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ho già sollecitato — presiedeva il Vicepresidente Labriola — lo svolgimento di alcuni documenti del sindacato ispettivo da me presentati; vorrei dunque sollecitare lo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze presentate circa il fatto che impiegati pubblici siano anche massoni.

In quei documenti si chiede quale sia la posizione che il Governo intende mantenere, visto che per l'appartenenza alla massoneria si chiede un giuramento esattamente come ne chiede uno lo Stato. Il giuramento della massoneria termina con l'anatema: «Se dovessi tradire, che il mio corpo sia abbandonato agli avvoltoi ed al pianto dei figli della vedova». Siccome è un po' truculento, ed a mio avviso anche minatorio, e non consente al pubblico impiegato di essere veramente fedele nei confronti dello Stato ma questo Stato si può contentare anche di impiegati poco fedeli —, e poiché io penso allo Stato con la «esse» maiuscola, preferirei che vi fosse il chiarimento da me richiesto.

Quindi, sollecito lo svolgimento delle numerose interrogazioni ed interpellanze presentate a tale riguardo. Il numero non glielo do, signor Presidente, perché io non ho mai dato i numeri.

PRESIDENTE. Onorevole Marenco e onorevole Tassi, la Presidenza interesserà senz'altro il Governo per una sollecita risposta alle interrogazioni ed interpellanze richiamate.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta domani.

Martedì 2 febbraio 1993, alle 10,30:

- 1. Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (2055).

- Relatore: Mensurati. (Relazione orale).
- 3. Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (2056).

— Relatore: Giuseppe Serra.

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM (2057).

- Relatore: Tiscar.
- S. 832. Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (Approvato dal Senato) (2156).
 - Relatore: Zampieri.
 - 4. Discussione del disegno di legge:
- S. 832. Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché

di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (Approvato dal Senato) (2156).

- Relatore: Savio. (Relazione orale).
- 5. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:

Nei confronti del deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio); per concorso — ai sensi degli articoli 111 e 112 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato) (Doc. IV, n. 85).

— Relatore: Valensise.

Nei confronti del deputato Degennaro per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, del codice penale e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme in materia di disciplina della propaganda elettorale) (Doc. IV, n. 86).

— Relatore: Bargone.

Nei confronti del deputato Conca per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle Forze armate) (Doc. IV, n. 91).

— Relatore: Margutti.

Nei confronti del deputato Nuccio per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 92).

— Relatore: Galante.

Nei confronti del deputato Degennaro per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 95 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di

cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 9, commi secondo e quarto, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale, continuata) (Doc. IV, n. 93).

— Relatore: Mastrantuono.

Nei confronti del deputato D'Aimmo per il reato di cui agli articoli 113 e 589, commi primo e secondo, del codice penale (cooperazione in omicidio colposo) (Doc. IV, n. 94).

— Relatore: Paissan.

Nei confronti del deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio) (Doc. IV, n. 102).

- Relatore: Valensise.
- 6. Discussione del disegno e della proposta di legge:

Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980).

TASSI: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).

- Relatori: Soddu, per la maggioranza; Tassi, di minoranza. (Relazione orale).
 - 7. Discussione del disegno di legge:Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM (2057).

— Relatore: Tabacci. (Relazione orale).

8. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (2056).

— Relatori: Ciampaglia, per la V Commissione; Patria, per la VI Commissione. (Relazione orale).

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 22,45.